

Questo mese:

■ **Scrittore di canzoni**

Gian Luca
Mondo e le sue
ballate

■ **Orto in Condotta**

Le scuole
piemontesi
e l'educazione
al consumo
consapevole

■ **Forcelle e pendolini**

Rabdomanti
e radiestesisti,
fra scienza e
magia



50 I nostri primi numeri

Piemonte Mese taglia un importante traguardo: grazie a tutti per averci permesso di raggiungerlo

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it



I nostri primi 50

Un piccolo passo per i lettori, un grande passo per noi di Piemonte Mese.

Così, parafrasando le prime parole dell'astronauta Armstrong sulla Luna, ci verrebbe da sintetizzare il numero 50 del nostro giornale.

Cinquanta numeri.

Era il 1° maggio 2005 quando la figura rossa di un omino, che stappava felice una bottiglia di spumante, faceva capolino nelle edicole piemontesi.

Qualche mese dopo abbiamo modernizzato la grafica, aperto le pagine a giovani e motivatissimi collaboratori e arruolato un importante fumettista per rendere spiritose le prime pagine.

Infine, dal maggio 2007 siamo diventati solo online perché

abbiamo capito che tutte le ricchezze del Piemonte non interessano solo ai residenti, ma anche a coloro che piemontesi non sono, o lo sono però non vivono nella nostra regione.

Perché il Piemonte piace, intriga, affascina, "tira", come direbbero i guru del marketing. E per "tirare" ha bisogno di qualcuno che lo racconti, lo spieghi, lo faccia conoscere. Insomma, tanto per peccare di modestia, ci voleva qualcuno che diventasse un po' PR della propria regione.

E allora eccoci qua, da cinquanta numeri.

E per i prossimi cinquanta o cento? Continueremo a raccontare una regione che non sta mai ferma, che ha voglia di cambiare, di

rinnovarsi, di farsi sempre più accogliente e interessante. Proprio come noi, di Piemonte Mese.

Nico Ivaldi

Mi trovo spesso in una situazione imbarazzante. Sto parlando con qualcuno e il mio interlocutore cita un pezzo pubblicato su Piemonte Mese, magari sul numero corrente, e magari scritto da me medesima. E regolarmente casco dal pero, con la tipica faccia di chi non ha la più pallida idea di cosa si stia parlando. Di solito tento di giustificarmi dicendo che appena finito un numero me lo dimentico e penso al successivo - e peggioro le cose, perché l'idea di infischiarvene o di affettar modestia... La verità è che non dimentico, semplicemente archivio e passo oltre.

Si potrebbe leggere tutto questo come la costante pulsione ad andare avanti, un dinamismo che rispecchia quello di una regione che non sta mai ferma pur dando l'impressione di non muoversi mai. O, più realisticamente, come la necessità di fare un po' di spazio e avere la mente sgombra per il lavoro successivo.

Quello che non dimentico e non archivio, però, è cosa vogliamo fare e come.

Abbiamo cominciato nel 2005 con l'idea di fare qualcosa di diverso, che poi è l'idea meno originale del mondo - tutti dicono di fare qualcosa di diverso. Solo che noi facevamo sul serio. A cominciare dalla veste grafica: abbiamo evitato di proporre l'ennesima rivista patinata col personaggio in copertina e abbiamo scelto la vignetta. Abbiamo voluto che a scrivere fossero giornalisti giovani (giovani di approccio e non solo anagraficamente, che il mondo è pieno di giovani vecchi); persone preparate, propositive, piene di idee, entusiasmo e cultura.

Quanto agli argomenti, non ci sono tabù, purché si parli di cose collegate al Piemonte.

Partiamo dal presupposto che (quasi) tutto è o può essere cultura, tranne la retorica e i sentimentalismi di chi continua a favoleggiare una mai esistita età dell'oro in cui tutti i piemontesi erano arguti come Gianduia e buoni come Garrone.

Mal sopportiamo la pedanteria di chi sembra ritenere che solo quanto è mortalmente noioso sia da considerarsi degno di rispetto, ma ancor più detestiamo lo sberleffichio pataccaro di chi identifica cultura e tendenza.

Abbiamo trovato in Nico Ivaldi un complice perfetto, e altrettanto vale per i collaboratori - per non parlare di Vittorio Pavesio: tu gli parli e ti rendi conto che mentre ti ascolta sta già trasformando te e le tue parole in fumetto.

Ci piace scovare e intervistare personaggi inconsueti, non ci interessa rincorrere i soliti noti o il vip di passaggio che satollo e retribuito dichiara il suo amore eterno per il tartufo, i gianduotti e il fascino misterioso dell'aristocratica Torino (che poi è la versione meno burina del tremendo "chao beella, kapuchinou!" immancabilmente regalato dai divi americani a fan e giornalisti italiani). Preferiamo un pezzo brillante scritto da un giovane sconosciuto alle eleganti banalità di un nome alla moda.

Lo facciamo da 50 numeri e contiamo di farlo ancora a lungo. Lettore avvisato...

Lucilla Cremonesi



Parliamo di...



Si giustifica del leggero ritardo in maniera curiosa: *"Mi spiace, ma do-vevo risolvere una questione... Io so, detto così suona molto da killer"* dice sorridendo. Luca Rinaresi è uno dei quei giovani scrittori esordienti che, guarda caso, nella vita fa tutt'altro: trentaquattro anni, impiegato in una ditta di rappresentanze industriali. Il suo primo romanzo, edito da Robin, è uscito recentemente nella collana "I luoghi del delitto" (Michela Damasco, p. 5)

La storia complicata e disperata di Gian Luca Mondo, trentasettenne cantautore (o scrittore di canzoni, come lui ama definirsi), è forse racchiusa nei versi di "Canzone per Edith", uno dei quindici brani del suo primo cd, *Piume*, da qualche giorno in distribuzione:

"Wilde, Keats, Dylan, Dante/Perché son nato e vi ho capito?/ Oggi vorrei essere ignorante / E invece vesto il mio vestito. / E mentre me ne sto qui seduto / A bere whisky come un idiota / Penso che non cambierei un minuto / In cambio di una vita vuota". (Nico Ivaldi, p. 6)

Caro fratello,

Ti scrivo per ringraziarti del week end nella tua nuova casa di Nizza. Arrivata in treno quasi in orario, alle 19,20 anziché alle 19,10, mi sono diretta alla fermata del 30 che mi avevi consigliato di prendere, ma dopo mezz'ora di inutile attesa ho scoperto che, a differenza dei bus italiani che circolano quando gli pare ma per tutto il giorno, quelli francesi seguono orari rigidis-



simi; e che, in particolare, il 30 non sarebbe più arrivato, perché l'ultima *departure* era prevista alle 19,10... (Marina Rota, p. 9)



Riconoscere le verdure, distinguere le tecniche di coltivazione e prendersi cura di un orto. Sono alcune delle qualità acquisite dai fortunati bambini del progetto "Orto in condotta", circa 16.800 ragazzi di 224 scuole d'Italia (dati aggiornati al mese di dicembre 2009). La regione capofila

è il Piemonte con 35 scuole coinvolte, e tra i primi ad aderire il Circolo Didattico di San Mauro Torinese (Andrea Franzoso, p.10)

"Mercati" è un termine che non indica solo dei luoghi, ma è diventato anche un acronimo. Nello specifico, sta per "Mangiare E Riscoprire Cibi, Agricoltura,

TempI" ed è il nome di un progetto che coinvolge 232 bambini con le loro per educarli al consumo alimentare consapevole. (Irene Sibona, p. 11)

Aristide Viero è un raddomante, cioè una di quelle persone che localizzano oggetti nascosti sotto terra (acqua in prevalenza) servendosi di una verga o di una bacchetta biforcuta. Ma Viero è anche radiestesista, cioè "sensibile alle radiazioni". Il radiestesista può risalire alla causa originaria della malattia e scegliere la terapia più adatta al paziente. (Daniela Mureto, p. 12)



Luigi Garlaschelli e Andrea Albini sono chimici all'Università di Pavia e consulenti scientifici del Cicap, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale. Ci spiegano che il termine raddomanzia deriva da una parola greca che significa "indovinare per mezzo di una bacchetta". Sotto questo aspetto, può essere considerata una forma di arte divinatoria simile a quelle degli antichi indovini. (Gabriella Bernardi, p. 13)

Il breve racconto, di fantasia, è il soliloquio di un giovane partigiano, rivolto alla sua fidanzata. Siamo, ovviamente, nel periodo della Resistenza. L'ambientazione è quella delle Langhe, in Piemonte, anche se le indicazioni crono-topiche sono inventate e assolutamente casuali. Il brano vuole, infatti, essere un piccolo ma sincero omaggio alle formazioni partigiane che intrapresero la dura battaglia contro i nazifascisti sulle colline delle Langhe e del Roero. (Fabio Dellavalle, p. 14)



L'immagine è sgranata, il bianco e nero quelli di *Viaggio lungo la valle del Po alla ricerca dei cibi genuini*, l'inchiesta televisiva di Mario Soldati. A quell'epoca sul Po si viveva e si navigava davvero. A dir la verità, lo si faceva anche solo quindici anni fa, ma per scopi turistici, quando a Fontanetto Po ricostruirono il traghetto, distrutto dall'alluvione del 2000. E da questo piccolo borgo di 1.500 abitanti dalle lontane origini medievali è partita una rivoluzione: dar vita a una vera e propria città del libro. (Mauro Ravarino, p. 15)

La prima cosa è la scelta del legno adatto. Poi tutto vien da sé, in uno scambio continuo tra il materiale e il suo curatore. Que-



sto è pirografare, quasi dipingere con una punta di fuoco sulle superfici legnose di diverse specie. Questa è la storia di "Pennello di Fuoco", come viene chiamato dalle sue parti Alberto Piccoli. (Francesco Carbone, p. 17)

Biellese, Frabosana, Sambucana, Tacola, Langarola, Savoirda, Garessina e Saltasassi. Sono queste, in ordine di diffusione, le otto razze ovine tipiche piemontesi. Alcune sono apprezzate e allevate anche in altre parti d'Italia e altre sono sull'orlo dell'estinzione. Ma tutte stanno attraversando tempi difficili: per questo c'è bisogno di un ripensamento della politica di sostegno agli allevatori e di una maggiore sensibilizzazione dei consumatori. (Giulia Dellepiane, p. 18)

Il nome fa subito pensare a Gotham City, ma non è nulla di così fantasioso. Le Bat-box sono casette-nido per pipistrelli. L'obiettivo è dare un rifugio alternativo a questi animali non mol-



to amati ma importantissimi per il nostro ecosistema. Il progetto, già attivato dall'Università di Firenze e sviluppato insieme al Museo di Storia Naturale di quella città con la collaborazione di Unicoop Firenze, è approdato nel 2009 ad Asti e prosegue. Si tratta dell'inserimento in aree urbane di speciali casette nido al fine di ripopolare le città con questi utili predatori di insetti notturni. (Sabrina Roglio, p. 19)

L'aristocratica Torino, dove tutto si muove mentre nulla sembra muoversi riesce sempre a stupirci. Silenziosamente. Invece di fare vasche per le vie di Torino, nella piscina di Corso Lombardia, un gruppo di "Pesci" si incontra e nuota. Non sono pesci qualunque, né di acqua dolce, né di mare: è il Gruppo Pesce, Associazione Sportiva Dilettantistica di nuoto affiliata Uisp. (Roberta Arias, p. 21) ■





Storie in Perfetto orario

Michela Damasco



Si giustifica del leggero ritardo in maniera curiosa: *“Mi spiace, ma dovevo risolvere una questione... lo so, detto così suona molto da killer”* dice sorridendo. Anche se un killer di sua conoscenza sa essere in perfetto orario, quando deve portare a termine i suoi lavori.

Luca Rinarelli è uno dei quei giovani scrittori esordienti che, guarda caso, nella vita fa tutt'altro: 34 anni, impiegato in una ditta di rappresentanze industriali. Il suo primo romanzo, edito da Robin, è uscito recentemente in una collana gustosa e originale dal titolo *“I luoghi del delitto”*, foto nera su sfondo rosso e titolo in bianco.

In perfetto orario è una storia *noir*, anzi un insieme di storie che s'incontrano e si scontrano, ambientate nella Torino pre-olimpica. Una sorta di trasposizione romanizzata, con uno stile pulito e misurato, di anni di osservazione della città. L'autore a Torino è nato, ma ci vive solo dal 1995: come scrive nella presentazione del luogo del delitto a inizio libro, *“tutto mi è sembrato nuovo e interessante. E ho cominciato a osservare”*. Soprattutto il cambiamento, dovuto alla crisi industriale e alla *“fase di relativa smobilitazione”* che ne consegue. Culminato in un evento enorme come le Olimpiadi, ma non ancora finito del tutto. *“Non riesco a non vedere i luoghi come persone, e le città sono insieme di persone e una persona viva, quando le cose vanno male, cerca di reinventarsi. Torino lo fa da quando esiste. Quindi è una città viva”*.

Il vero inizio è nel 2003, quando Luca si mette a osservare con una macchina fotografica al collo: *“Mi sono piaciuti*

i posti della dismissione industriale, racconta, luoghi abbandonati in cui la gente dormiva, e mi sono messo a scattare: in un edificio ho addirittura trovato un albero con appesi dei vestiti. Una situazione allucinante, mi muovevo come tra zombie”.

Quegli scatti sono stati raccolti nel percorso *“La sconfitta dell'uomo meccanico. Scatti dall'ex capitale industriale”*. Solo dopo, nel 2005, l'idea di *“montare una storia”* sopra la realtà osservata: *“Prima si trattava di racconti singoli. Ci ho lavorato per sei mesi, poi ne ho avuto altrettanti di buio, e in altri sei ho poi legato i personaggi”*. Un anno e mezzo in tutto, poi l'autoproduzione e la spedizione alle case editrici di circa trenta manoscritti piccoli e agili, anche dal punto di vista economico. Fino al riscontro positivo della Robin.

E così ha visto la luce una storia di fantasia, *“partendo da cose vere e toccabili”*, che segue *“la metafora del mondo che finisce: vecchia e nuova Torino, una città completamente cambiata, stravolta nel bene e nel male, che tre anni fa si presentava come città della cultura, dimostrando di non digerire il suo passato, mentre non può nascondere o dimenticare ciò che è stata. Mi piaceva trasmettere questa idea: quanto costa adattarsi a un ambiente che cambia”*.

A cominciare dal protagonista: Werner Hartenstein, killer di professione, ex agente segreto della Ddr che dopo il crollo del Muro di Berlino si ritrova senza patria. Sbarca a Torino e, novello Mattia Pascal, senza identità, per cui è come se non esistesse, diventa un professionista dai costi accessibili. Un

killer che *“si accontenta di poco”*, di modo che la vendetta diventa a portata di tutti e bene e male si mescolano di continuo. Tutti i personaggi che in un modo o nell'altro hanno a che fare con lui (dall'operaio Salvatore che contro la sua natura decide di vendicare un delitto atroce alla prostituta russa Irina, passando per la studentessa del Dams, Giulia, fino al senzatetto Gian) incespicano, non sanno bene né dove sono né dove andare, precari della vita che si aggirano nella Torino precaria dei cantieri e degli stabilimenti industriali in dismissione.

Il libro procede a flash, riprendendo quell'impianto fotografico che l'ha ispirato, presentando figure in quel momento inattese che si inseriscono nella trama, e solo dopo si capisce per quale motivo. In perfetto orario, proprio come Werner commette i suoi omicidi, perché in questo modo il lettore resta in tensione e corre per vedere come va a finire.

Una storia inventata in cui però nulla è lasciato al caso. Luca Rinarelli ci mette la sua esperienza decennale da volontario in un'associazione che si occupa di persone senza fissa dimora, la sua esperienza fotografica nella precisione delle descrizioni ambientali e nell'attenzione per i colori, la sua passione per la storia del Novecento, in particolare tedesca, che dà al suo romanzo un sapore internazionale: *“Adoro quel periodo storico e non potevo non inserire Germania e Russia, sempre nell'ottica della metafora del mondo che finisce. Il libro stesso è una metafora a scatole cinesi, dal particolare al generale. Un uomo che arriva da un paese che non esiste più, in una città che cerca di reinventarsi dopo la crisi industriale, che fa parte di un paese che non sa dove sta andando in un mondo con più incognite che certezze”*.

I riferimenti letterari, storici e anche cinematografici emergono soprattutto dai dettagli: il nome del killer, la quasi totale assenza della polizia, perfino una partita vinta nel 1974 dalla Ddr contro la Germania Ovest.

Werner Hartenstein è un personaggio realmente esistito: era un capitano di fregata tedesco che durante la seconda guerra mondiale silurò per sbaglio con il proprio sommergibile un transatlantico inglese pieno di civili, cercò

di salvarne quanti poteva chiedendo tregua ai nemici, ma un quadrimotore americano lo bombardò nonostante esponesse una bandiera della Croce Rossa. *“Volevo rendergli omaggio e mi sembrava che rendesse bene il mescolamento tra bene e male che serpeggia nel libro”*. La polizia compare poco, e quando lo fa è solo per *“raccolgere i cocci”*: *“Mi sono accorto solo dopo che avevo bisogno di raccontare una storia primordiale, dove le persone si affrontano come in una guerra, e vince il più forte, senza mediazione statale, come ne “Il nemico alle porte” di Jean-Jacques Annaud sulla battaglia di Stalingrado, perché noi siamo l'unica specie animale autolesionista”*. Anche l'episodio della partita si ispira a una *“raccolta geniale”* di racconti di Günther Grass sulla Germania del '900.

Nulla lasciato al caso, insomma, anche se il romanzo è costellato da incontri casuali: *“In fondo, è ciò che ci accade ogni giorno”*. Per il suo *In perfetto orario* Luca Rinarelli ha attinto molto dalla propria vita: *“C'è un po' di me in Werner, ci sono elementi di persone che conosco negli altri personaggi, ci sono situazioni che ho realmente vissuto”*.

Si tratta della sua prima esperienza in assoluto da scrittore (*“Scrivo di notte, nel tempo libero, sul tram col taccuino: e lì di elementi fotografici di persone vere ne trovi”*). La sua intraprendenza l'ha portato a spedire il libro a siti di recensioni e a organizzare *reading* anche nei locali, non solo a Torino, ma anche Milano, Bologna, Firenze; sta riscuotendo successo e si è classificato terzo nella categoria *“Libro edito di narrativa”* al premio letterario Osservatorio.

La storia e anche il taglio fotografico si adatterebbero bene a una trasposizione cinematografica: *“Mi piacerebbe vedere come una persona fuori dalla mia testa riuscirebbe e rendere visivamente il tutto”*.

Per ora, l'attesa è tutta per la prossima puntata con Werner Hartenstein. Perché ci sarà, e il personaggio *“avrà un'evoluzione”*. ■

Scrittore esordiente, nella sua opera prima Luca Rinarelli racconta una Torino noir

I versi in musica di Gian Luca Mondo

Nico Ivaldi

La storia complicata e disperata di Gian Luca Mondo, trentasettenne cantautore (o scrittore di canzoni, come lui ama definirsi), è forse racchiusa nei versi di "Canzone per Edith", uno dei quindici brani del suo primo cd, *Piume*, da qualche giorno in distribuzione: "Wilde, Keats, Dylan, Dante / Perché son nato e vi ho capito? / Oggi vorrei essere ignorante / E invece vesto il mio vestito. / E mentre me ne sto qui seduto / A bere whisky come un idiota / Penso che non cambierei un minuto / In cambio di una vita vuota".

Guarda il caso, sta bevendo whisky (un Coca & Jack, per la precisione) proprio davanti a me, Gian Luca, volto spigoloso e mani lunghe e dritte, e per due ore riuscirà nell'impresa titanica di non toccare nemmeno una sigaretta ("Ho smesso definitivamente di fumare due ore fa", mi dirà spiritosamente all'uscita dal bar accendendosene una).

Cosa vuoi dire che vesti il tuo vestito? "Che mi sono rovinato da piccolo", dice.

Non saresti il primo a cui l'arte ha rovinato la vita, ma nel tuo caso?

Da piccolo, dopo la morte di mio padre, ho vissuto per qualche tempo a Berzano, paesino dell'Astigiano, duecento anime comprese quelle delle cascine. A differenza dei miei coetanei, che giocavano al pallone o si facevano il mazzo nei campi e sui trattori, io andavo in giro per la campagna leggendo poesie. Sui gradini della chiesa ho letto la maggior parte dei libri della mia biblioteca. È nato così il mio isolamento dal mondo, forse anche a causa di quel trauma infantile, leggendo autori che mi davano da pensare, forse fin troppo: Rimbaud, Kafka, Pavese.

Ma c'era qualcosa che ti piaceva fare, oltre a leggere?

Sì, mi piaceva correre dietro le ragazze, ma poi alla fine ritornavo sempre ai miei libri.

Ti autoemarginavi dal gruppo, in sostanza...

Non mi sono mai integrato con i miei coetanei, purtroppo, forse perché non avevo discorsi in comune



con loro. Però a Berzano ho imparato a suonare, a studiare i testi dei cantautori come Bob Dylan. Ecco, con Bob Dylan dialogavo parecchio. E poi avevo altri sogni...

Per esempio?

Ritornare a Torino, cosa che ho fatto terminato il liceo. Speravo che in una grande città, oltre ad incontrare molta più gente, avrei potuto trovare un ambiente culturale diverso, vivace, che mi avrebbe arricchito.

Così è stato?

Fino ad un certo punto. Sta di fatto che un paio di anni fa, in seguito ad un momento di grossa difficoltà personale, sono ritornato a Berzano, ho rimesso piede nella mia cameretta e lì, fra i miei vecchi libri, i quaderni dove scrivevo le poesie e i dischi che mi hanno sempre fatto compagnia, ho scritto la maggior parte delle canzoni del mio cd.

Quindi la campagna ti ha dato l'ispirazione necessaria per terminare il tuo lavoro?

Più che la campagna, sentivo dentro di me che era giunto il momento di tirare fuori quelle parole e quelle musiche.

Dunque l'isolamento ti è servito...

Forse per creare. Una cosa che mi ha colpito nel momento in cui il cd

ha cominciato a circolare è che non pensavo che le mie canzoni potessero piacere così tanto. Sono nate per una mia necessità interiore, non certo per trasmettere un messaggio particolare.

E qual era questa necessità?

Far uscire la rabbia che avevo dentro, tutte le tribolazioni di una realtà che ti circonda e che non ti soddisfa. Solo attraverso la canzone riesco a gestire queste mie tribolazioni.

Perché proprio la canzone?

Perché secondo me è la forma d'arte perfetta, meglio della poesia e meglio della letteratura, perché ti per-

mette di combinare tra loro delle parole che devono suggerire delle immagini. E poi la canzone, poiché è breve, dev'essere immediata a trasmettere qualcosa.

Ma se cercassi l'isolamento dovresti ritirarti in un eremo; la musica non ti permette di star da solo, visto che suoni con altri musicisti...

Vedi, i musicisti sono una categoria di persone dotate di una sensibilità particolare che lega insieme tutti coloro che fanno questo lavoro. Non esiste musicista che non abbia problemi con il resto del mondo. Fra musicisti ci si capisce in maniera molto più veloce in tante cose.

Però, alla fine di tutto, quando resta solo, anche il musicista è sempre un uomo con le sue paure e la sua solitudine...

Questo è un discorso universale, naturalmente. E poi io non mi considero un musicista.

Lo dici per falsa modestia?

No, ne sono davvero convinto. I veri musicisti sono altri. Io ho trovato la musica e le parole come mezzi per esprimere la mia vita e il mio mondo, ma questo non vuol dire che mi reputi un musicista.

Tipo?

Lo stesso Bob Dylan, di cui conosco a memoria tutta i versi delle canzoni. E poi Leonard Cohen, Tom Waits e Hank Williams, per me il genio massimo. Ecco, per me la musica è finita con Hank Williams. Grande, Hank. È morto giovane, ma ha composto un sacco di cose. E poi ascolto e cerco d'ispirarmi a Lyle Lovett, grande voce dalla straordinaria potenza evocativa: per me è il massimo scrittore di canzoni. Ecco un uomo fortunato...

Ti riferisci al fatto che è stato sposato con Julia Roberts?

Certo, di solito il cantautore è uno che se la passa male, che qualche volta muore alcolizzato ed è sempre in guerra col mondo. Lui no, invece. Ha avuto la fortuna di avere una delle donne più belle, e scusa se è poco.

Hai mai scritto canzoni in inglese? L'ho sempre fatto ma non ho mai registrato, alla fin fine m'interessa essere capito da chi mi ascolta.

Ci sono stati momenti della tua vita in cui non hai composto?

Sì, quando ho fatto una serie di lavori. Ecco, uno dei miei grossi problemi è l'essere cosciente di essere arrivato alla mia età senza sapere come fare per riuscire a sopravvivere.

Qualcosa mi sfugge: senza musica non puoi vivere, mi sembra di capire, ma al tempo stesso la creazione artistica ti porta problemi. Dove sta la soluzione del conflitto?

Non vedo una conciliazione fra le due cose. Se devo essere sincero il mio sogno è smettere di scrivere per

Nelle sue ballate canta la vita quotidiana, la solitudine e l'amore

sempre qualsiasi cosa, solo così raggiungerai la serenità. Voglio dire che la mia serenità passa per il raggiungimento di obiettivi strettamente legati alla sopravvivenza.

Ma se con la tua musica facessi tanti soldi non saresti contento?

No, perché il lusso allontana l'uomo dalla vera serenità, lo rende sempre più schiavo dei desideri e quindi meno sereno. Io non ho una lira e



questo è un punto a mio favore. Mi basterebbe guadagnare quel tanto per entrare in uno studio e registrare quello che mi pare, e starci dentro quanto ne ho voglia.

E per fortuna non muori ancora di fame...

È vero, questa è una grande fortuna. Ma la mia sfortuna è un'altra: che invecchiando divento sempre più sensibile a tutto. Per esempio sono anni che non riesco a leggere un romanzo perché se m'immedesimo in un personaggio che soffre (e i libri sono pieni di gente così) sto male anch'io, e allora è meglio che smetta. E poi ascolto sempre gli stessi cantautori, anche se, ripeto, dopo

Hank Williams è morta per sempre la grande musica.

Com'è andata la sera del debutto con il tuo lavoro, Piume, al Diavolo Rosso di Asti?

È andata bene, anche se c'era un pubblico di intimi, amici, familiari, addetti ai lavori, che non ha fatto valere il diritto di critica. Voglio dire che con loro non puoi sapere se le tue canzoni funzionano o no. Ho cantato e suonichiato il piano, che studio soltanto da un anno e mezzo.

Avresti bisogno di un manager per promuoverti...

Potrebbe essere la mia Marzia, che già mi gestisce nella vita reale di tutti i giorni, non posso chiederle anche di fare questo.

Piume si compone di quindici brani. Ballate scritte in rima: come mai, Gian Luca?

Mi piacciono molto le assonanze, e le rime. Non ho paura a scrivere cuore-amore, dio-io, le classiche rime che sconsigliano di scrivere perché fai la figura dell'adolescente innamorato. Non è una scelta di metodo, ma una cosa che mi viene naturale.

Quante canzoni hai nel cassetto? Un'infinità. Ho pezzi di carta dappertutto, anche tovagliolini da bar, su cui prendo appunti, versi, spunti, idee. Alle volte ci lavoro la notte.

Perché, dormi poco?

Attraverso spesso dei periodi d'insonnia.

E quando capitano, cosa fai?

Boh, scrivo, penso, ma non so quale delle due cose sia peggio. Forse vorrei giocare alla play-station chi lo sa...

Ritorniamo alla domanda di sempre: cosa vorresti fare in realtà?

Vorrei essere capace di apprezzare delle cose molto belle e semplici che magari mi sfuggono. Avrei voluto



tantissimo avere un figlio ma non è venuto. Ora non lo vorrei più, non in un mondo che non mi piace. Sicuramente nella mia vita è una mancanza. Ma forse è stato giusto così. Mi fa paura pensare a cosa può capitarmi tra due giorni, immaginiamo se avessi un figlio, non vivrei più per il terrore che possa accadergli qualcosa di brutto.

Qual è il messaggio che cerchi di trasmettere nelle tue canzoni?

Per favore, dolcezza, potresti toglierti le mutandine?

Scusa, non credo di avere capito...

Chiunque abbia scritto una canzone voleva arrivare a questa conclusione. Non esistono messaggi politici, religiosi, sociali. Dietro ogni canzone o altra creazione artistica, come la poesia, c'è solo quel significato. Fammi un esempio?

Bob Dylan ha scritto che la risposta è nel vento? E allora, per piacere, aggiungo io, puoi toglierti le mutandine? Oppure prendi "A Hard Rain's Gonna Fall"; visto che cadrà una pioggia dura e ci sarà un disastro ecologico, non perdiamo tempo e per piacere, dolcezza, togliati quelle mutandine. Lo diceva Bob Dylan in un'epoca in cui era diventato un'icona della sinistra americana anche se i suoi messaggi non erano politici. Lui sosteneva che gl'interessava colpire la biondina della prima fila, e basta.

Dunque il punto è questo? La storia dell'Arte si riduce a questa considerazione?

Pensa a quante grandi opere sono nate per amore, amori sbagliati, corrisposti, negati, finiti tragicamente. Se Pavese fosse andato a letto con la Dowling, l'attrice americana di cui si era innamorato, forse non avrebbe scritto le cose bellissime che ha scritto. E invece si è ucciso anche per quel dolore.

Quindi colpa o merito della donna?

Io sono profondamente convinto che nella vita degli uomini sia fondamentale il rapporto con le donne. Tutta l'arte nasce da una donna. Non ci sono mai state grandissime artiste-donne, nessun Van Gogh donna, nessuna Woody Allen donna, nessuna Bob Dylan donna, perché la donna ha lo spiacevole compito di essere la musa e l'uomo lo spiacevole compito di essere il parafulmine che deve cantare, scrivere, dipingere l'impossibilità di raggiungere questa musa.

E quindi se non ci fosse la donna?

Non esisterebbe l'arte; l'uomo catalizza semplicemente questa cosa.

E alla fine di tutto il messaggio finale di ogni opera d'arte è sempre quello...

Per favore dolcezza, puoi toglierti le mutandine?





TORINO SPERIMENTALE 1959-1969

**UNA STORIA DELLA CRONACA
IL SISTEMA DELLE ARTI COME AVANGUARDIA**

a cura di Giorgina Bertolino, Francesca Pola

 REGIONE
PIEMONTE

in collaborazione con

FONDAZIONE
TORINO
MUSEI

19 FEBBRAIO - 9 MAGGIO 2010

Sala Bolaffi, Via Cavour, 17 - Torino

Da martedì a domenica, dalle 10.00 alle 19.00

Ingresso libero, numero verde 800329329

(CONTEMPORARYART)
TORINO PIEMONTE

Una torinese a Nizza

Marina Rota

Caro fratello,

Ti scrivo per ringraziarti del week end nella tua nuova casa di Nizza.

Arrivata in treno quasi in orario, alle 19,20 anziché alle 19,10, mi sono diretta alla fermata del 30 che mi avevi consigliato di prendere, ma dopo mezz'ora di inutile attesa ho scoperto che, a differenza dei bus italiani che circolano quando gli pare ma per tutto il giorno, quelli francesi seguono orari rigidissimi; e che, in particolare, il 30 non sarebbe più arrivato, perché l'ultima *departure* era prevista alle 19,10.

Così, ho deciso di fare una passeggiata. Ti ho mentito, dicendoti che viaggiavo leggera: non ci sono mai riuscita e dispero di cambiare, alla mia età. Per il w-e avevo portato: una borsa di appunti per un pezzo da scrivere sul portatile; il portatile; una borsa per la spiaggia; una coi libri, e una coi bijoux. Mi pareva di ricordare che il porto fosse vicino. La verità l'ho letta nell'occhiata perplessa che mi ha lanciato una signora con barboncino, la quale, inarcando le sopracciglia disegnate e indicandomi un puntino all'orizzonte, ha esclamato: "Oh, mais c'est trop loin!"; segno allarmante, perché chi dà informazioni minimizza sempre le distanze, non si sa se per infondere coraggio o inutili sofferenze.

Durante la marcia, un tipo galante mi si è affiancato insistendo per portarmi le borse: a suo parere una signora tanto carina non doveva affaticarsi. Ero così d'accordo con lui che stavo cedendo; a bloccarmi è stata un'immagine di "Caccia al ladro", con un Cary Grant che in tutina nera se la filava elegantemente coi miei gioielli. Quando infine ho raggiunto la meta, in ascensore ho pigiato il 4: a Chivasso abiti al quarto piano e non vedo perché non dovresti farlo anche a Nizza. Sul pianerottolo ho cercato invano il tuo nome, e poi quello dell'ex proprietario, sulle 5 porte. Ho provato a telefonarti ma una petulante vocetta francese mi invitava a comporre un prefisso, e quando eseguivo ricominciava daccapo, come nella filastrocca "La storia l'è bela, fa piasì cuntéla, voeli che t'la cunta?" che da bambina mi procurava crisi di nervi. Si sentivano intanto

suoni di TV e grida infantili di ignota provenienza. Quando ho inserito la chiave nella serratura dell'unica porta senza nome, e una carezzevole voce maschile ha chiesto "Oui?", ho capito da dove provenivano: dalla casa in cui cercavo di infiltrarmi. Che figura! Quella dell'italiana ladra, e pure maldestra, una dei soliti ignoti.

Mentre affastellavo scuse, un signore che non somigliava alla sua voce mi ha aperto, con moglie e due bimbe incuriosite. La coppia concordava sul fatto che "l'italien" avesse comprato al quinto piano, ma mentre lui sosteneva

che era l'appartamento a destra, lei insisteva per la sinistra. Ho voluto per una volta credere all'uomo, e quando la tua porta si è aperta, una ventata di sollievo ha fugato i

miei incubi: rientro inglorioso a Torino dopo una notte coi clochard, o pietosa sistemazione nel letto delle bimbe col loro *ourson*.

Una casa deliziosa, degna del tuo stile! Dopo averla ammirata, mi sono concentrata sul frigo anni '50. L'ho circumnavigato più volte per trovare l'attacco, finché una levetta del contatore ha avviato un simpatico ronzio. Il frigo, però, nel w-e ha deciso di funzionare solo un'ora al giorno: e mai quella in cui rincasavo con gli yogurt.

Adesso meritavo proprio un bel caffè. Ho girato la chiavetta del gas, poi la manopola del fornello. L'odore del gas non mancava, ma la fiamma sì. Ho acceso un cerino solitario trovato in una borsa, ma era corto e mi sono bruciata le dita.

Ripromettendomi di comprare delle *allumettes*, sono entrata in bagno e ho battuto l'ileo o s s u t o contro lo spigolo della credenza: quello sì che ha fatto scintille. Nel bagno ho notato quella che mi è parsa l'unica pecca della casa: un rubinetto enorme, spropositato rispetto alla di-



Un weekend in Costa Azzurra vissuto molto pericolosamente...

screzione della vaschetta. La riprova l'ho avuta quando il getto d'acqua, ignorando il lavello, mi ha investita in pieno, facendomi la doccia, comunque in programma. Mi è anche parso che la vaschetta fosse un po' inclinata in avanti, ma ho creduto a un'illusione ottica dovuta alla stanchezza.

Il giorno dopo il caffè - ignobile liquame - l'ho preso al bar del porto, dove campeggiava il cartello "Le credit est mort par overdose"; poi ho fatto jogging sulla Promenade fra personaggi da Maupassant o da film anni Cinquanta: un Bel-Ami con baffi a manubrio e maglia a strisce orizzontali bianche e rosse che correva rantolando, con chiazze spaventose sotto le ascelle; un Rossano Brazzi *agé* in Ferrari con giovane mulatta, cappello a larghe tese e aria annoiata.

I nostri connazionali, ciclisti da portici e marciapiede, si riconoscono perché sono quelli che vanno in bici sulla pista pedonale; e in auto perché, mentre i francesi ti invitano a traversare con un cenno di classe inimitabile, loro si rassegnano a frenare, verdi di rabbia e con altri gesti, solo quando altrimenti sarebbe inevitabile investirti, bollando la macchina.

Quando sono rincasata, la vaschetta mi pareva sempre più inclinata e mentre cominciavo a sospettare vergognose malattie nervose, il lavandino si è divelto dal muro; l'istinto mi ha suggerito di prenderlo fra le braccia, legando la mia sorte alla sua, che lo dirigeva sul pavimento. Per terra, affettuosamente avvinta al lavandino, ho capito che non sarei mai riuscita a risollevarlo. E chiamare il padre delle bimbe? Mmh.

La moglie avrebbe sospettato un mio improbabile interesse. E il nero muscoloso che stava traslocando? Beh, invitare a casa un giovanotto così non dà diritto di lamentarsi, dopo. Così il lavello l'ho lasciato dov'era e sono corsa al mare. Mentre mi davo da fare sul bagnasciuga col cellulare - le chiamate potevo riceverle - un italiano color cuoio mi ha chiesto confidenzialmente: "Lei da quanto vive qui?" e ha incalzato: "Lo sa che fra 4 minuti esatti una nave porterà una mareggiata e lei e il suo cellulare sarete travolti dai cavalloni?". Ovvero, "ragazza, la so lunga; e la mia esperienza non si limita alle maree..."

Ho subito ritirato il cellulare per metterlo in salvo dal Titanic, che era poi una bagnarola diretta al porto. Mentre ondine piatte continuavano a lambirmi, uno splendido efebo, un Tadzio da Morte a Venezia, mi ha sfidata a una gara di nuoto. Quella vecchia imbrogliona di tua sorella ha vinto di una lunghezza; ma il trionfo è durato poco, perché Tadzio, scuotendo i lunghi boccoli bagnati sull'asciugamani, ha rovinato il mio cellulare scampato allo tsunami. Rincasata, ho notato che doveva essersi rotta una tubatura, perché dal lavandino seduto per terra sgorgava una cascatella d'acqua sulla radio che avevo comprato per rallegrarti, e sul tappeto. Mentre lo avvolgevo, sono scivolata e ho urtato il tavolo che, rovesciandosi, ha rotto il vetro della finestra. Sanguinavo molto, ma non c'era tempo per medicarmi: il bus partiva alle 15,09 e il prossimo sarebbe stato solo alle 16,01.

In treno mi sono chiesta se fosse proprio accaduto tutto questo, ma al mio dito splendeva una conferma: l'anello a forma di cheesecake regalatomi da Tadzio per farsi perdonare.

In attesa di attivare il nuovo cellulare, ti scrivo per avvertirti: se vai a Nizza, occhio all'acqua, al frigo, al lavello, al tappeto, ai vetri e al sangue; il prossimo w-e io avrei altri impegni. ■



Orto in condotta

Emanuele Franzoso

Riconoscere le verdure, distinguere le tecniche di coltivazione e prendersi cura di un orto. Sono alcune delle qualità acquisite dai fortunati bambini del progetto "Orto in condotta", circa 16.800 ragazzi di 224 scuole d'Italia (dati aggiornati al mese di dicembre 2009). La regione capofila è il Piemonte, con 35 scuole coinvolte,

e tra i primi ad aderire il Circolo Didattico di San Mauro Torinese, la "città delle fragole".

È possibile educare ad uno stile di vita ecocompatibile a scuola? L'obiettivo del progetto, nato anni fa da un'idea di Alice Waters, famosa cuoca californiana oggi vice-presidente internazionale di Slow Food, è quello di prendere coscienza dell'importanza di disporre di cibo biologico, locale, stagionale, sostenibile. È la scelta del mangiare sano e di stili di vita all'insegna dell'ecologia, del risparmio energetico

Trentacinque scuole piemontesi coinvolte per educare i bambini ad uno stile di vita ecocompatibile

Mentre a marzo, dopo dodici anni di veto, la Commissione Europea ha dato il via libera alla coltivazione e commercializzazione di prodotti geneticamente modificati, sui banchi di molte

scuole italiane si sperimenta un vero orto-laboratorio. Si osservano i cicli naturali delle piante e degli animali e si usano le tecniche di coltivazione biologica - che non ammette gli ogm - nel rispetto della biodiversità.

Una scelta in controtendenza? Assolutamente no, secondo Andrea Giacardi, agricoltore ed esperto Slow Food che a marzo ha tenuto una conferenza sul tema delle tecniche agricole presso la scuola "Giorgio Catti" di San Mauro Torinese, davanti ad un centinaio di genitori. *"La varietà delle colture e l'attenzione al terreno sono alla base dell'agricoltura biologica"*, ha illustrato Giacardi. *"A differenza dell'agricoltura convenzionale, quella biologica (che egli stesso ha deciso di praticare nella sua azienda agricola a*

Fossano, ndr) si concentra sugli strati superficiali del terreno e riduce l'utilizzo di mezzi pesanti che possono turbare la formazione della parte fertile (humus), mentre vengono utilizzati letami e concimi



e matematica. Un ragazzino di nove anni e mezzo dimostra di conoscere molto bene le tecniche agricole utilizzate in epoca medievale recitando con precisione i nomi in latino mentre una sua compagna spiega ad un genitore l'influenza delle fasi lunari sulle piante, dimostrando grande padronanza di linguaggio. In un'altra classe, durante la compresenza delle insegnanti di aritmetica e geografia, gli alunni hanno effettuato calcoli statistici partendo dalla distanza percorsa da un furgone che trasporta frutta e verdura dal produttore al supermercato.

"È un ottimo strumento didattico interdisciplinare che si basa sulla tecnica dell'imparare facendo (learning by doing)", continua la Vincoletto. *"Sperimentare in modo pratico ciò che si apprende nella teoria è molto efficace per l'apprendimento. Cominciamo dunque dai bambini per migliorare il rapporto con la natura e il cibo buono e sano"*. Buono, pulito e giusto insomma, come recita il motto di Slow Food che già nel nome si distingue dal modello fast-food.

E negli orti delle scuole sanmauresi la coltivazione è rigorosamente bio, parola di maestra. Vicino alle fragole, simbolo della città a nord di Torino, ci sono piantine di

cipolla e aglio. *"Curano le altre piante dalle malattie"* dice un bambino, al quale fa eco un suo compagno di classe che aggiunge: *"L'essenza dell'aglio non è altro che un antibiotico naturale molto efficace sulle fragole"*. A pochi metri ci sono le coccinelle, che si nutrono dei parassiti che infestano l'orto. E più in là crescono dei ciliegi: li ha donati il sindaco di Pecetto, il comune della collina torinese il cui frutto simbolo sono proprio le *cirése* (ciliege in dialetto piemontese).

Ricapitolando: si comincia con la coltivazione dell'orto, rigorosamente biologica (San Mauro vanta ben otto orti scolastici curati da venti classi delle scuole primarie, tre dell'infanzia). Quindi ci sono i momenti didattici dedicati alla storia dell'alimentazione, trasmessa anche attraverso la visione e commento di film e confronti tra le differenti tradizioni del territorio. Nell'orto, i cartellini accanto a ciascuna pianta ne riportano anche il nome in inglese, e molte classi scambiano ricette e tradizioni grazie alla corrispondenza con scuole estere. C'è chi analizza la filiera, la sostenibilità dei chilometri percorsi dal cibo, i prodotti locali, la stagionalità, l'analisi delle etichette, il tutto finalizzato all'educazione a un consumo consapevole.

Infine, i laboratori: quello di educazione sensoriale e quello - gettonatissimo - di cucina. *"Mio figlio mangia più volentieri frutta e verdura da*



e del rispetto della terra. Da sempre le scuole di San Mauro sono sensibili a queste tematiche e quattro anni fa, dall'incontro con Slow Food, hanno aderito a "Orti in condotta" avviando gli orti scolastici.

"Alla base del progetto, spiega Maria Grazia Vincoletto, insegnante sanmauresi e formatrice Slow Food, c'è un rapporto vitale con la terra e la natura, l'ambizione di creare una comunità dell'apprendimento mettendo in rete con la scuola cuochi, esperti e produttori locali, di permettere la trasmissione di conoscenze e tradizioni grazie alla collaborazione di nonni e genitori volontari".

minerali al posto dei prodotti di sintesi, e diserbanti e sistemi di difesa biologica piuttosto che pesticidi".

La grande partecipazione a questi incontri aperti alle famiglie è il risultato del lavoro con i "piccoli agricoltori" a scuola. E mentre si piantano, si curano e alla fine si assaggiano i prodotti della terra, si studiano anche storia



quando si occupa dell'orto a scuola", racconta una mamma entusiasta. "E mi dà anche una mano a scegliere i prodotti migliori quando lo porto con me a fare la spesa, è molto attento alle etichette".

Ma anche gli insegnanti seguono corsi di aggiornamenti periodici. "Prima abbiamo sempre studiato gli stadi di crescita di una pianta, ma, ammettono alcune maestre, l'orto è un vero ecosistema, in cui concorrono le vite di piante ed animali in un ciclo di vita continuo, e tutto è visibile perché accade sotto gli occhi dei bambini".

Non è come far germogliare un seme dentro un batuffolo di cotone, insomma.

Durante l'anno le scuole organizzano eventi come la festa di San Martino in inverno, un mercatino a giugno, e partecipano alla Festa della Solidarietà offrendo alcuni prodotti, risultato della trasformazione operata dai bambini nei laboratori. Tutto questo è possibile grazie anche all'insostituibile lavoro dei nonni volontari. "Sono loro che si occupano dell'orto d'estate e lo preparano per il rientro a scuola dei ragazzi, spiegano le insegnanti, ma anche durante l'anno senza il loro aiuto sarebbe tutto più complicato".

Per la realizzazione del progetto "Orto in Condotta", la scuola di San Mauro ha ottenuto da Legambiente e Mdc (Movimento Difesa Consumatore) l'ambito riconoscimento del Premio "Italia a tavola" 2009. A dimostrazione degli ottimi risultati raggiunti, la Regione Piemonte ha recentemente accolto la richiesta di molte scuole per il sostegno al Pof (Piano di Offerta Formativa). Il progetto di Slow Food ha ottenuto l'approvazione per la sua alta valenza educativa e la Regione ha concesso un contributo che permetterà ad esempio di realizzare a San Mauro gli impianti di irrigazione negli orti e di organizzare le lezioni di formazione, estese anche ai genitori, su temi di educazione alimentare.

"In questo progetto rientrano le conoscenze del passato che non vanno perdute, ci sono moderne tendenze e tecnologie, c'è il contatto con la comunità, con i volontari, in un continuo interscambio di esperienze ricche di significato, perché vere e vissute", conclude Maria Grazie Vincoletto. "Poi c'è il recupero della manualità, c'è un tipo di cultura auspicata in tutto il mondo. C'è il rispetto per il nostro pianeta e per le sue risorse che non sono illimitate". ■

M.E.R.C.A.T.I.

La Tettoia dei Contadini di Porta Palazzo diventa laboratorio di stagionalità e multiculturalità

Irene Sibona

Il mercato di Porta Palazzo ospita quotidianamente un'ottantina di produttori agricoli, per la maggior parte provenienti dalla collina torinese, che vendono direttamente frutta e verdura locale e di stagione. Quegli stessi prodotti che molte fa-

è un punto di incontro di un gran numero di etnie e culture alimentari diverse.

Il progetto coinvolge 232 bambini con le loro famiglie e vuole educare al consumo alimentare consapevole.

"Utilizzando la tettoia dei produttori del mercato di Porta Palazzo come laboratorio della stagionalità e del-

Progetto Mercati prevede una serie di azioni, tra cui l'organizzazione di alcune Avventure alla scoperta delle stagioni, da realizzarsi proprio con i produttori del mercato di Porta Palazzo. Tre volte l'anno gli studenti e le loro famiglie incontreranno i contadini".

La prima uscita, quella dedicata all'inverno, ha avuto luogo il 12 marzo scorso, e per i mesi successivi sono programmate le uscite per la primavera e l'autunno. Oltre a presentare i prodotti stagionali presenti sulle bancarelle, i contadini racconteranno aneddoti sul territorio e il mondo rurale, e comunicheranno le loro esperienze di relazione interculturale con i clienti-consumatori non italiani.

Inoltre, il progetto prevede la realizzazione di un Laboratorio del Giusto/Gusto. In classe gli alunni potranno gustare e conoscere i prodotti stagionali coltivati sul nostro territorio. Verranno fornite indicazioni e riflessioni sulle differenti modalità di consumo e di trasformazione dei prodotti locali.

Un'altra azione del progetto è il gioco *Come cavolo lo mangi?*, ovvero la ricerca e la scoperta di come vengono consumate le verdure e la frutta locale in Italia e nei Paesi di provenienza delle principali etnie presenti nel quartiere di Borgo Dora. Sempre allo scopo di coinvolgere le famiglie, l'attività è realizzata sia a scuola sia a casa.

Infine, tutto sarà raccolto in un *Ricettario*, che conterrà anche le storie



miglie non conoscono più, perché la globalizzazione e la grande distribuzione hanno progressivamente cancellato i concetti di stagionalità e localismo, rendendo sempre disponibili tutti i tipi di frutta e verdura. Ciò comporta, come è noto, una serie di conseguenze negative, dalla perdita di biodiversità ed estinzione di cultivar e varietà locali all'aumento delle emissioni inquinanti per il trasporto a lunga distanza delle derrate, all'arrivo sui mercati di frutta e verdura trattate con pesticidi e conservanti spesso vietati da molti anni nei nostri Paesi, ma non in quelli di origine dei prodotti. Nel caso migliore, quei prodotti hanno scarso valore nutrizionale e organolettico; nel peggiore, possono essere decisamente nocivi. L'esigenza di informare e orientare bambini e famiglie è dunque all'origine del Progetto Mercati, in cui il termine non indica solo un luogo ma è un acronimo che sta per "Mangiare E Riscoprire Cibi, Agricoltura, Tempi" e, partendo proprio dai banchi del mercato più grande d'Europa, si propone come un laboratorio di stagionalità, biodiversità e multiculturalità, dal momento che il mercato

la multiculturalità, spiega Diego Furia, direttore di Coldiretti Torino, saranno realizzate azioni progettuali di orientamento al consumo per i bambini e, di riflesso, per i loro genitori".

Il progetto è condotto dalla scuola primaria paritaria "Maria Ausiliatrice" di Torino, in collaborazione con il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale Piemonte, Coldiretti Torino e Torino Mercati, società che ha in gestione dal Comune l'area dei produttori di Porta Palazzo.

"In classe, aggiunge Furia, saranno avviati Laboratori sul consumo critico per approfondire la conoscenza dei prodotti di stagione e locali della filiera corta, e riflessioni sull'aspetto dell'acquisto equosolidale per i prodotti agricoli non locali. Per promuovere l'educazione al consumo alimentare consapevole il



e gli aneddoti raccontati dai produttori ai bambini e verrà poi regalato alle famiglie in occasione della prossima Festa della Mamma.

Info
www.torino.coldiretti.it



Daniela Muretto

Aristide Viero è un raddomante, cioè una di quelle persone che localizzano acqua e oggetti nascosti sotto terra servendosi di una verga o di una bacchetta biforcuta. Ma Viero è anche radiestesista, termine poco usuale che significa sensibilità alle radiazioni. Avvalendosi della radiestesia il terapeuta può risalire alla causa originaria della malattia e scegliere la terapia più adatta al paziente.

Ma chi è questo signore canavesano che già a vent'anni era in grado di eseguire con successo la ricerca per la trivellazione di un pozzo, al punto di diventare presidente dell'Air (Associazione Italiana Radiestesisti)? Entrando nel suo studio, in un fantastico angolo della Serra di Ivrea, si respira una strana atmosfera. Libri antichi, candele, simboli, quadri, tavole esposte alle pareti, sembra un film di Harry Potter. Lui però non sembra proprio un mago. "Infatti, non lo sono" precisa prima ancora di iniziare l'intervista.

Come nasce questa dote?

Per caso, per destino della vita. Tutto è partito con la morte di mio padre, quando avevo 13 anni. Mi è capitato un fenomeno molto strano (non c'è verso di farselo raccontare, n.d.r.) di cui ho un ricordo nitido e che mi ha cambiato la vita. Soltanto a vent'anni però ho iniziato a studiare.

E cosa è stato a spingerla?

Avevo conosciuto un raddomante e mi aveva incuriosito. Finita la ricerca mi regalò la sua verga di legno e mi disse: "Tienila in mano; quando ti arriva nel naso vuol dire che sotto c'è l'acqua". La mia curiosità cresceva, così andai nella libreria di Galleria Subalpina, e il libraio mi regalò un libricino di Pietro Zampa, un ingegnere nato a Bologna nel 1877 che fu tra i primi a introdurre la radie-

Una "magia" per gli altri

stesia in Italia. Arrivato a casa, mi tagliai delle verghe, feci un pendolo di pietra e iniziai a fare gli esercizi indicati. Tutto si muoveva, funzionava, ma non capivo perché.

Rimase turbato?

Si molto. Non riuscii a dormire per qualche notte, il fatto che un pezzo di legno mi saltasse via dalle mani indipendentemente dalla mia volontà era inspiegabile. La curiosità però era tanta.

E la sua famiglia come reagì?

Avevo uno zio che sapeva cosa stavo studiando. Avevo 21 anni e fu lui a spronarmi, in un certo senso. Mi raccontò che durante la guerra di Albania e Grecia, nella sua divisione c'era un ufficiale raddomante che andava di notte con i muli a cercare l'acqua per la truppa. Mio zio aveva visto fare questa ricerca molte volte e con successo, e suo racconto mi diede il coraggio di continuare. I risultati erano sempre positivi, così iniziai a farlo per gli amici. Pian piano la mia fama si diffuse, la gente veniva a cercarmi.

Nel frattempo ha avuto una vita normale?

Certo. Mi sono sposato e ho avuto una figlia. Ho lavorato tutta la vita, anche con mansioni di responsabilità, sono medaglia d'oro al lavoro Olivetti.

Però continuava a studiare?

Sì. Per due volte l'Olivetti mi offrì la dirigenza e rifiutai. Volevo continuare su questa strada e facendo il dirigente sarei stato troppo impegnato. Le sono capitati altri episodi particolari nel corso degli anni?

A 32 anni feci un esperimento di sdoppiamento. Un medium di Milano mi diede libri e indicazioni. Ma presi uno spavento che ricordo ancora oggi. Per tre anni smisi qualsiasi attività. Però continuai a leggere e studiare, mi iscrissi all'Accademia Mesmer in Francia.

Lei ha affinato i suoi poteri nel tempo. Quanto ha influito questo sulla sua vita?

L'ha cambiata completamente. Quando si riescono a fare certe cose, non si può più parlare liberamente

con gli altri, ma lo si capisce solo strada facendo.

Dal punto di vista fisico non ci sono pericoli?

Non ci sono rischi ma bisogna proteggersi. È la prima cosa da fare quando si intraprende questa strada. Venticinque anni fa collaboravo con

un'impresa di trivellazione del Veneto, partivo il venerdì sera, il sabato cercavo i pozzi e la domenica tornavo a casa, non sapevo mai dove mi portavano. In Valdastico trovai due pozzi, ma al secondo

iniziai a tremare come una foglia, stavo malissimo, pensarono addirittura di portarmi al pronto soccorso.

Tornato a casa, feci delle analisi: ero a posto. Capii che a forza di andare in risonanza con queste energie, con l'acqua che scorre sotterranea, il fisico andava sotto stress e reagiva. Allora con altri due amici, un medium e il professor Galvani di Rimini, studiammo delle schermature. Pian piano s'impara a proteggersi.

Si tratta quindi di energia e basta? Le entità esistono o no?

Sì. Ci sono. C'è però un problema tecnico; noi non percepiamo tutto ciò che ci circonda, siamo ciechi a certe informazioni. Anche la corrente elettrica non si vede, così come le onde sonore, eppure sono una realtà.

Ma sono positive o negative?

Non ci sono entità buone o cattive.

Esistono delle entità, punto. La corrente elettrica non è buona o cattiva, dipende dall'utilizzo che ne fa l'operatore.

Dio cosa ne pensa di tutto ciò?

Girando il mondo ho incontrato diverse religioni. Sicuramente chi fa del male riceve del male. È una legge universale. Personalmente tutto ciò che faccio è a beneficio degli altri.

È vero che lei ha trovato persone scomparse?

Sì. Quattro anni fa arrivò da me un amico con un sacerdote. Era sparito un uomo di 47 anni. Era uscito di casa la sera per andare al bar e non era più tornato. La moglie fece la denuncia ma dopo due giorni di ricerche non

c'era ancora nessun risultato. Arrivarono da me con la planimetria della zona e una foto. Mi misi a cercare e indicai un luogo. Il mio amico telefonò ai Carabinieri che andarono a cercare nel posto che avevo indicato, ma non trovano nulla. Allora rifeci la ricerca e lo sentii in un altro posto, un po' distante dal primo. Stavolta era lì, morto. Le indagini fecero luce sul fatto. L'uomo andava da anni a trovare una signora in una cascina; mentre era da lei, ebbe un infarto. Allora la signora chiamò i suoi due fratelli che lo trasportarono in un altro luogo. Prima lo sentivo in quella cascina perché era lì prima di essere spostato.

Che cosa l'ha fatta particolarmente felice?

Riuscire ad individuare le malattie. Le racconto un episodio. Due anni fa venne da me una bella ragazza di circa 30 anni, una maestra di Ivrea. Prima che uscisse, le dissi di farsi fare una mammografia e l'analisi del sangue. Aveva un cancro e l'avevo percepito.

Le ha salvato la vita?

Credo di sì. Fu presa in tempo e si fece operare subito. Queste sono le soddisfazioni più grandi.

Cosa vorrebbe realizzare assolutamente prima della fine?

Vorrei trasmettere le mie conoscenze. Mi piacerebbe riuscire a trovare qualcuno a cui lasciare questo bagaglio. Cos'è invece che non rifarebbe più? Sposarmi!

L'incredibile storia di Aristide Viero, raddomante e radiestesista



Di forcelle e pendolini

Gabriella Bernardi

Luigi Garlaschelli e Andrea Albini sono chimici all'Università di Pavia e consulenti scientifici del Cicap, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale. Ci spiegano che il termine raddomanzza deriva da una parola greca che significa "indovinare per mezzo di una bacchetta". Sotto questo aspetto, può essere considerata una forma di arte divinatoria, simile a quelle degli antichi indovini.

Ma cosa cerca la raddomanzza?

Si possono distinguere due forme: una "classica" che cerca acqua, metalli, petrolio e altri materiali; e una che assomiglia alla chiaroveggenza e dà informazioni su persone scomparse, oggetti smarriti, fa addirittura diagnosi mediche. Negli ultimi tempi si sta diffondendo una forma ibrida praticata dai cosiddetti "raddomanti urbani", che invece di cercare l'acqua

in campagna adattano la loro pratica alla città, ad esempio cercando i tubi del gas eccetera.

Gli strumenti di raddomanti e radiestesisti sono i più vari, ma i più noti sono la forcella ricavata da un ramoscello che si biforca a Y e le due bacchette piegate a L, e il pendolino. E perché si muovono? Si tratta di "poteri" o di qualcosa di molto più prosaico?

Questi oggetti vengono impugnati a un'estremità, dunque in modo per definizione poco stabile e che permette un'amplificazione inconscia dei movimenti delle braccia e delle mani del raddomante. Movimenti involontari, ma innescati dalla suggestione. Il fenomeno si chiama "azione ideomotoria" ed è stato dimostrato già nell'Ottocento dal chimico francese Michel-Eugène Chevreul. Lo scienziato osservò che il pendolino si muoveva quando un recipiente contenente mercurio vi era posto davanti. Si fece costruire un'intelaiatura per sostenere il braccio e notò che le oscillazioni del pendolino proseguivano, attenuate, in presenza del recipiente. Pose allora una lastra di vetro per schermare una qualche emanazione dal recipiente e vide che,

con lo schermo, il pendolino non si muoveva. Ma Chevreul non si accontentò e decise di compiere un esperimento cieco: si fece bendare e tenne il pendolino mentre il suo assistente metteva e toglieva silenziosamente lo schermo. I movimenti del pendolino risultarono del tutto casuali e indipendenti dal-

la presenza o assenza dello schermo. Successivamente, questa dimostrazione fu definita, per l'appunto, effetto ideomotorio.

Andrea Albini pone l'accento su una caratteristica della raddomanzza, quella di servizio svolto da un professionista. Questa pratica infatti, al contrario di altre che sono circondate da un alone di mistero e di magia, si presenta (soprattutto nella sua versione classica) come un'attività il cui scopo è

È vero che raddomanti e radiestesisti trovano l'acqua meglio dei geologi, rintracciano le persone scomparse e percepiscono le malattie? Ed è vero che gli strumenti si muovono da soli? L'abbiamo domandato al Cicap

individuare sostanze nascoste come l'acqua, i metalli e il petrolio. Nasce tra i minatori tedeschi del Cinquecento, ed è proprio in Germania che si è svolto nel 1990 il più rigoroso test controllato, che ha impiegato oltre venti raddomanti per l'individuazione di un flusso di acqua sotterranea e di vari campioni metallici nascosti. Queste prove, progettate da un'associazione tedesca per lo studio delle "parascienze" e accuratamente studiate per eliminare ogni ambiguità nell'interpretazione dei dati, hanno dimostrato che i "sensitivi" non hanno ottenuto un numero di successi statisticamente significativi, generali e personali. Nonostante le percentuali molto alte di successo che ciascun raddomante si attribuisce, i successi diminuiscono, fino a sparire, all'aumentare del rigore con cui si svolgono le prove.

Questo ci porta direttamente al punto focale della questione: come capire se il fenomeno della raddomanzza ha un qualche fondamento?

Parrebbe una questione semplice, ma non lo è perché, come spesso accade nel mondo del paranormale, è complicato svolgere degli esperimenti condivisi da tutti. Ma andiamo

con ordine. La prima questione da affrontare, prima ancora di poter dire qualcosa sui meccanismi in base ai quali funzionerebbe la raddomanzza, è se questo fenomeno esista oppure no. Qui entra in gioco la statistica, e per capirne il motivo basta un facile esempio. Chiunque ha una possibilità su due di indovinare se il lancio di una moneta darà testa o croce, quindi per capire se un individuo ha qualche dote particolare non basta che indovini una volta sola, ma si dovrà provare con molti lanci e vedere se il numero di "azzeccchi" è significativamente superiore alla metà. Un esempio di studio statistico del fenomeno è quello effettuato nel 1946 in New South Wales (Australia): su 3581 pozzi scoperti nel corso di un ventennio, la metà era stata individuata da raddomanti e l'altra dai coloni locali in base al caso e all'esperienza. Ma un altro significativo esempio lo

finizione del protocollo ha richiesto quasi un anno di lavoro, perché per effettuare un vero esperimento non si può semplicemente andare per boschi o per campi e scavare, in quanto sarebbe difficile stabilire il confine fra abilità, casualità o esperienza, né vi sarebbe ripetibilità dell'esperimento, fondamentale nel metodo scientifico. Si è quindi deciso di operare in un grande stanzone chiuso in cui sono state posizionate 24 scatole di cartone; metà erano vuote, le altre contenevano delle sfere di plastica inserite secondo una procedura concordata col raddomante. Inoltre, prima dell'inserimento delle sfere, il raddomante ha avuto cura di segnare sul pavimento delle linee corrispondenti alle falde acquifere o ai tubi che passavano all'interno della costruzione, che ovviamente avrebbero interferito con la sua rilevazione, e le scatole sono state posizionate se-



fornisce proprio il Piemonte. Il Cicap ha organizzato un esperimento su richiesta di un raddomante di Sanfront il quale, in caso di successo, avrebbe potuto concorrere all'assegnazione del premio di un milione di dollari a disposizione di chi per primo riesca a dimostrare di possedere poteri paranormali.

L'esperimento si è svolto a Bra lo scorso luglio ed ha coinvolto ben diciassette persone tra cui Enrica Matteucci, dottoranda in Scienze Agrarie e Luca Antonelli, informatico. La de-

condo le sue indicazioni. Infine, per garantire la correttezza della prova, il raddomante si è avvalso della collaborazione di un suo assistente, mentre il Cicap ha avuto la consulenza di due prestigiatori. L'esperimento è durato dalle 9 alle 16.

Siccome è ovvio che mediamente, andando a caso, si potrebbe ottenere una percentuale di successo del 50%, per superare la prova il raddomante avrebbe dovuto fornire 18 risposte esatte su 24.

Il risultato è stato 11 su 24. ■

Vivere alla macchia

Fabio Dellavalle

Nota. Il breve racconto, di fantasia, è il soliloquio di un giovane partigiano, rivolto alla sua fidanzata. L'ambientazione è quella delle Langhe, anche se le indicazioni crono-topiche sono inventate. Ho cercato di delineare un personaggio realistico, facendo parlare il protagonista con un linguaggio crudo, volutamente dialettale, adatto a un giovanotto cresciuto in campagna, con un'istruzione assai modesta.

Mi manchi amore mio. Adesso sì, posso dirlo senza indugi: sono un partigiano. Sono un partigiano perché sto da una parte e faccio la guerra a un'altra parte. Sono partigiano perché parteggio per il bene di questo nostro paese, si capisce. Mi sembra quasi impossibile non poterti vedere, anche se siamo solo lontani una ventina di chilometri. Qui la vita non è semplice. Non è affatto facile vivere alla macchia. Stiamo sempre nascosti, con gli occhi bene aperti e le orecchie sveglie. Il nostro comandante, che di strano-



me fa Trozchi, dice sempre che bisogna nascondersi al demonio, che lui ha la vista come da falco... Non avevo mai sentito il puzzo del mio sangue. O forse non ci avevo mai fatto attenzione. Ieri mattina mi hanno preso. Stavamo risalendo la collina del Puciu, belli ruspanti. Trozchi aveva ricevuto delle informazioni, che dicevano che di là dalla collina del Puciu stava una squadra di crucchi. Allora siamo partiti, che non era ancora l'alba. Mentre il gallo cantava, ci siamo levati (in

verità io ero già sveglio perché non riuscivo più a dormire. Mi succede quasi tutte le notti.) Trozchi ci ha diviso in quattro squadroni: A-B-C-D. Io sono capitato nello squadrone B, che aveva l'obiettivo di risalire la collina del Puciu e fermarsi nelle castagne di Cichet per fare da guardia, si capisce. Insieme con me c'erano Peru, Stech, Lupo e Cesare. Zitti zitti ci siamo incamminati su per il sentiero cercando di non fare baccano coi nostri scarponi fracassati.

Non so, è strano, ma mentre salivamo mi passavano per la testa pensieri che non c'entravano niente con la missione. Per esempio pensavo alla LIBERTÀ. La libertà, si capisce. Non avevo mai pensato così tanto alla libertà. Ed era curioso pensare che la libertà c'è e allo stesso tempo non c'è per chi vive alla macchia. Nel senso che c'è perché vivi fuori dal paese, non ci sono i tuoi che ti sgridano, si capisce; e puoi dormire dove vuoi, anche sopra alle piante! Ma però sei obbligato a vivere sempre nascosto,

con il cuore che ti batte sempre forte. A volte non sai neanche a chi ti devi nascondere, ma è un ordine e allora bisogna ascoltare...

E poi pensavo a te, amore mio, come la maggior parte del tempo da quando vivo qui, alla macchia.

Ad ogni modo continuavamo a salire, con le ginocchia piegate e la schiena giù, per non farsi vedere, si capisce. E intanto calpestavamo le foglie secche che ricoprivano la terra. (Pensavo che poteva darsi che c'erano anche dei funghi, là sotto). In meno di un quar-



to d'ora siamo arrivati alle castagne di Cichet e ci siamo seduti.

"Dammi una cicca" ha urlato, però a bassa voce, Lupo a noi tutti.

"Ma sta zitto!" gli ha detto Stech, "Non si può fumare qui!"

"E chi l'ha detto, il parroco?"

"Sì, l'ha detto il parroco!... Adesso stai zitto, crispa!"

"Allora... la sigaretta?"

"O crispa! Dategli 'sta sigaretta se non lo ammazzo".

Allora Peru gli da la cicca. Lupo l'accende. Passano, io non so, dieci secondi e dall'altra parte della collina i crucchi sparano. Ci alziamo in fretta e furia e corriamo di nuovo giù come delle lepri. Ma mentre scappiamo a Peru gli cade la mitraglia. Io che sono l'ultimo me ne accorgo e mi abbasso per prenderla, si capisce. E bam! Mi hanno preso. Un proiettile mi ha preso nel braccio. Non urlo. Prendo la mitraglia e riparto, e vedo gli altri che sono già lontani.

Sento un male boia, come un fuoco e sento che mi esce tanto sangue. Ma non dico niente agli altri e continuo a correre.

Una volta ritornati alla base chiamiamo Fungo, che è sempre fisso alla base. Appena mi vede fa: "Cristo, ma ti hanno preso!" Mi hanno fatto sedere e mi hanno medicato, si capisce. Perché Fungo è abbastanza in gamba con la medicina. E mentre mi medicavano sentivo questa puzza di sangue, che era insopportabile. Entrava proprio nel naso, e sapeva come di ferro e chiodi di garofano. Anche adesso la camicia puzza ancora di sangue.

Adesso vado meglio. Tengo il braccio fasciato e non lo muovo mica tanto. Ma gli altri mi danno una bella mano. Trozchi ha deciso che devo rimanere anch'io fisso alla base con Fungo e Beppe.

Ho iniziato a fumare. Qui fumano tutti. In principio non volevo ma dopo ne ho provata una, dopo un'altra e un'altra ancora e, si capisce, una tira l'altra, no? Come le ciliegie... So che non vuoi e neanche padre e madre vogliono, però quando avrò finito di fare

il partigiano smetto, te lo giuro.

Mi manchi, amore mio.

E mi mancano tante altre cose. Non so, tipo il profumo del pane appena fatto che esce dal forno di mio padre, il vinello nostro, giocare al pallone elastico in piazza, fare una partita alle carte, andare a messa e giocare alle bocce con gli altri...

Ma più che altro, mi manchi tu.

Non è facile vivere alla macchia. E sparare non è bello, né tantomeno eroico. Non mi piace proprio sparare, preferisco di sicuro giocare al pallone elastico. Ma è un ordine e bisogna ascoltare...

Devi sapere che nel nostro battaglione siamo in 21. Noi ci chiamiamo "Volpi Rosse" e siamo comunisti. Io non sapevo cosa voleva dire essere comunisti. Allora me lo sono fatto spiegare e tutti mi hanno detto: "Come non sai cosa vuol dire essere comunisti?!" E io rispondo: "No, non lo so! Altrimenti non te l'avrei chiesto, no?". Una volta ho detto a Lupo: "Ma essere comunisti vuol dire che hai fatto la comunione?" E lui si è pisciato addosso dal ridere.

So solo che qui ci sono diversi battaglioni, tutti con dei nomi diversi. Non lo so, ci sono Le Poiane, Le Brigate Ardent, I Tritacarne... Così. Ognuno si prende un nome che sia bello. Ma non tutti i battaglioni sono comunisti. Ci sono i repubblicani, i socialisti, i cattolici... e non si vogliono mica tutti bene allo stesso modo! Pensa che la settimana passata il comandante dei Tritacarne ha sparato alla gamba di uno delle Poiane perché le ostie non le vogliamo noi, gli ha detto. Per me quello là è tutto matto. "È la politica" mi ha detto Stech, "non ci puoi fare niente".

La politica fa schifo, amore mio.

Spero che tutto finisca presto e che noi due possiamo di nuovo abbracciarci e baciarci.

Un bacio. Buonanotte. ■

Il breve racconto ha ottenuto una menzione al Premio Piemonte Mese



Un Fiume di parole

Mauro Ravarino

Sul *barcè* è salito *Cecu dla muntagna*, si chiama così perché il papà aveva una voce forte da oltrepassare le cime più alte delle colline. Cecu, soprannome di Francesco, pesca anguille nell'acqua pulita del Po, appena sotto la rocca di Verrua Savoia, e racconta del suo lavoro.

L'immagine è sgranata, il bianco e nero quelli di *Viaggio lungo la valle del Po alla ricerca dei cibi genuini*, l'inchiesta televisiva che Mario Soldati girò tra il 1957 e il 1958, percorrendo il grande fiume dalla sorgente alla foce. A quell'epoca sul Po si viveva e si navigava davvero. A dir la verità, lo si faceva anche solo quindici anni fa, ma per scopi turistici, quando a Fontanetto Po ricostruirono il traghetto (distrutto dall'alluvione del 2000) che la collegava a Gabiano e trasportava ciclisti e turisti.

Se viaggiassimo oltre che in superficie anche attraverso il tempo potremmo ancora trovare un *barcè* e lasciarci trasportare dalla corrente, costeggiando da un lato le colline del Monferrato e, dall'altro il mare a quadretti delle risaie. Superata Casale Monferrato, arriveremo a Frassineto Po, che nel Seicento era un piccolo ma celebre porto dove attraccava il Bucintoro, a bordo i Gonzaga e la loro corte. *"L'abbiamo scoperto*, spiega il vicesindaco di Frassineto Angelo Muzio, già senatore, *leggendo la breve descrizione delle feste di Casale del 1611, così insieme all'editore Claudio Maria Messina, a*

Maurizio Gelatti e Carla Messina dell'agenzia Contesti di Torino, è nata l'idea di ricostruire il porto. Un luogo unico dove si può trovare un genere molto particolare di mercanzie: i libri che cercate da tempo, che fanno parte dei vostri ricordi, dei vostri interessi e sogni".

La continuità del nostro viaggio sta nell'acqua del fiume e nella letteratura. Da Verrua, con le interviste dello scrittore torinese Mario Soldati ai pescatori, fino a Frassineto, antico porto e primo "Villaggio del Libro" in Italia, lungo un percorso che attraversa il Parco Fluviale del Po tra aree protette, paludi, vecchi mulini e splendidi belvedere dalla confluenza tra Po a Dora Baltea vicino a Crescentino, fino a quella con la Sesia, dove il Po assume forme maestose e un procedere lento.

L'antico porto di Frassineto sul Po è diventato il luogo "dove i libri non muoiono mai"

E fermiamoci, col *barcè* di Cecu, proprio a Frassineto. Il paese ci accoglie con due ali di case a due piani, la

piazza del mercato, la chiesa. Simile ad altri, ma con un potenziale di creatività perché da questo borgo di 1.500 abitanti dalle origini medievali è partita una rivoluzione: dar vita a una vera e propria città del libro *"dove, spiegano gli organizzatori, le pagine più antiche o già dimenticate, quelle rare o semplicemente curiose siano protagoniste 365 giorni all'anno, non solo il tempo di un festival o di una fiera".*

Il sogno è divenuto realtà nel 2003, quando viene fondata, e successivamente presentata alla Fiera del Libro, l'associazione "Libri in Porto" dall'editore Messina, dal senatore Muzio e da Bruno Gambarotta, che ne diventa il consigliere culturale. Sono dodici i villaggi del libro in Europa. Il più noto è a Hay-on-Way in Galles, fondato nel 1970 da Richard Booth e che oggi ospita più di trenta librerie, legatorie, stamperie e un famoso festival di letteratura. A Frassineto, la sede permanente si trova nell'ala est di Palazzo Mossi, sontuosa costruzione in stile neoclassico; oltre al mercatino di libri antichi e fuori catalogo

(aperto ogni sabato e domenica dalle 9,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 19) le sale affrescate ospitano periodicamente mostre d'arte e di fotografia e ogni terza domenica del mese *reading*, presentazioni di libri, dibattiti e spettacoli.

Sono passati di qui scrittori, studiosi e artisti: Margherita Oggero, Maurizio Cucchi, Michele Mirabella, Luca Mercalli, Alessandro Barbero, Fausto Amodei, Alessandro Baricco e Antonio

del Parco del Po (www.parcodelpocal.it).

Le sale ospitano allestimenti colorati progettati per favorire la comprensione della storia del paesaggio attraverso diversi piani di lettura, compreso quello a fumetti dedicato ai bambini. La guida virtuale è Bodinco, un omino che porta l'antico nome del fiume Po, nato dalla creatività di Lorenzo Dotti e Amalita Isaia (Studio Alcedo di Moncalieri), che conduce attraverso le



Cornacchione. Il programma degli eventi, in continuo aggiornamento, è consultabile sul sito www.libriinporto.it.

A maggio Frassineto sarà la tappa finale della "Cavalcata della Rosa", un viaggio con cavalli e cavalieri alla riscoperta di sentieri naturalistici dimenticati tra pianura e Monferrato. All'arrivo a Palazzo Mossi sarà possibile visitare "Il libro del paesaggio", mostra dedicata ai territori bagnati dal grande fiume. I piani superiori ospitano un Centro d'Interpretazione del Paesaggio, nato nel 2007 da uno studio sviluppato nell'ambito del progetto interregionale "Valorizzazione turistica del fiume Po" che ha affrontato una lettura territoriale dell'evoluzione storica degli ambienti della fascia del Po nel tratto vercellese e alessandrino. Un'area ricca di biodiversità e interesse ma anche di emergenze: la cementificazione in zone esondabili, le centrali di Trino, le due grandi alluvioni del 1994e del 2000. Il lavoro è stato coordinato dal professor Pier Luigi Dall'Aglio del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna in collaborazione con gli esperti

epoche, dalla geologia alla botanica, dall'economia alla storia del riso nelle Grange dei cistercensi.

Fuori dal palazzo, il turista trova un grande albero e sotto la chioma *"può diventare lettore del testo che ama"*. E magari, poi, passeggiando con il binocolo, lungo le sponde del Po, osservare aironi cinerini, cormorani, falchi pescatori e germani reali. Ma le sorprese di Frassineto Po, terra di acqua, libri e vini, non sono finite. Dal 17 febbraio 2008 ha, infatti, aperto al pubblico il primo outlet del libro d'Italia, il Booklet. E il luogo dove è nato è assolutamente particolare: *"Per la prima volta, raccontano gli organizzatori, una discoteca ha lasciato il posto a un vero tempio della lettura"*. Quasi mille metri quadrati, aperti il sabato e la domenica, dove poter trovare volumi di fine serie a prezzi scontati; un canale alternativo capace di rimettere sul mercato quei prodotti editoriali che occupano i magazzini delle case editrici pronti per diventare carne da macero. *"Adesso - scrive Gambarotta - sappiamo che esiste un posto dove i libri non muoiono mai e si chiama Frassineto Po"*. ■



16° SALONE E MOSTRA MERCATO DEL FUMETTO



**9-10-11
APRILE
2010**

LINGOTTO FIERE

Con il
patrocinio di



TORINO COMICS

FUMETTO GAMES COSPLAY

www.torinocomics.com



ORARI:
Tutti i giorni
ore 9,30 - 19,30

BIGLIETTI:
Intero € 9,00
Ridotto € 7,00
Abbonamento ai
3 giorni € 19,00



Francesco Carbone

La prima cosa è la scelta del legno adatto. Poi tutto vien da sé, in uno scambio continuo di rispetto tra il materiale di lavoro e il suo curatore. Questo è pirografare sul legno, quasi dipingere con una punta di fuoco sulle superfici legnose di diverse specie. Plasmare la materia con concentrazione e fantasia, creando soggetti che sembrano animarsi in atmosfere bucoliche, paesaggi immersi nella serenità.

Questa è la storia di "Pennello di Fuoco", come viene chiamato dalle sue parti Alberto Piccoli. È un uomo umile, che a un certo punto della sua vita ha cominciato, quasi per caso, quella che sarebbe diventata la sua passione più grande: la pirografia, appunto. Tutti ad Almese conoscono Alberto Piccoli.

Chi arriva da fuori e non lo conosce ancora, e gli si avvicina, impara subito ad apprezzarlo: il suo volto, il suo sorriso da bambino, la sua voglia di raccontare fanno cadere ogni imbarazzo.

"Mi sento un artista da sempre, già a 17 anni suonavo la chitarra al primo festival internazionale del rock. L'amore per la musica mi ha aiutato a superare momenti difficili, come quando ho lasciato la facoltà di Medicina dopo diversi anni di studio. Poi l'illuminazione. Un giorno presi in mano un vecchio pirografo di mia moglie e da lì è partito tutto. Quasi per scherzo".

Uno scherzo di cui ora non può fare a meno. Appena si parla dei suoi lavori, gli occhi gli si illuminano, e così Alberto descrive il legno come un amico col quale intraprendere un dialogo artistico, fatto di reciproci compromessi, comprensioni e tanto divertimento.

"Ho cominciato grazie a una mia carissima zia. Aveva una panca da restaurare e io, forte di una piccola esperienza da falegname, mi sono messo a lavorarci su, trasformandola in una panca fiorita. Grazie ai fiori marchiati a fuoco che avevo disegna-

to quella panca riprese a vivere".

Era il 1986, 24 anni fa. E da quel momento in poi "Pennello di Fuoco" ha voluto fare sempre di più. Dai semplici quadri alle cornici grezze o rustiche, realizzate ad esempio con dei tronchi. Quando poi le sue opere hanno cominciato a riscuotere successo, il lavoro è cresciuto molto, tutto su ordinazione. *"Più passava il tempo e più capivo che la cosa fondamentale era la risposta del legno. È importante conoscerlo alla perfezione, altrimenti si rischia di partire in maniera sbagliata. All'inizio ho trovato maggiori difficoltà soprattutto col legno di pino, è troppo resinoso. Bruciando a fuoco, la resina si attacca alla punta del pirografo e impedisce un lavo-*



ro preciso. Nelle mie opere riesco a mettere tutto me stesso - o almeno, ci provo sempre. Questa per me è la cosa più importante".

Come sempre nelle arti, accanto al talento è necessaria la tecnica. Quando ci si impadronisce della tecnica, il talento si può scatenare, ma sempre sono necessari impegno e fatica. Non c'è spazio per la superficialità.

La prima cosa da fare è cercare il legno adatto. Ad esempio, per la realizzazione del viso di una Madonna, che vuole luminosità, è adatto il legno di noce o pero. Da qui, si passa a dare una forma al pezzo di legno scolpendolo con la sgorbia. Si continua disegnando degli accenni del ritratto che si vuole rea-

"Pennello di Fuoco"

lizzare. Accenni che poi verranno approfonditi con la punta del pirografo, bruciando in profondità. Questa fase è fondamentale per ottenere un effetto in rilievo, come se l'opera si staccasse dal muro, fosse tridimensionale. Altrettanto importanti sono le diverse bruciature utili per dare le ombre giuste. Durante il lavoro si utilizzano differenti puntali e pirografi, solo dopo arriva il colore. Per dare all'opera un effetto luminoso servono tre strati di vernice bicomponente inframmezzati da una passata di cartavetro per rendere liscio il lavoro, eliminando eventuali sbavature e colature. Infine si lascia asciugare per tre giorni.

Per fare tutto questo, ad Alberto servono pazienza, tempo, sacrificio e sudore. E lui ha imparato queste qualità già da molto tempo. La sua produzione, nello studio di via Michela, è molto varia. Si va dalle Madonne con Bambino ai semplici girasoli, dai

Una scelta obbligata per lasciare lo sfogo al fumo".

In più di vent'anni di lavoro Alberto Piccoli ha continuato la sua personale ricerca, sviluppando sensibilità e raffinatezza.

Paragonando le sue prime opere, infatti, con quelle della maturità, si possono cogliere e apprezzare le differenze: il tratto prima aspro è diventato morbido e filtrato dalla consapevolezza dei propri mezzi, raffinati nel dettaglio ricercato e nella maniacale cura del particolare. Alle scene agresti colte nel loro lato più essenziale di vita contadina e agli interni rurali si sono aggiunti ritratti e girasoli nei quali è il colore, plasmato con estrema eleganza e incisività, ad assumere un ruolo di primo piano.

"Ho sempre avuto una mia traccia, un mio stile. Col tempo però penso di essere molto migliorato. Ho anche frequentato corsi di scultura".

Vedendolo al lavoro in questo periodo (l'articolo è stato redatto alla fine di novembre, ndr) sembra quasi un Babbo Natale moderno. Trasformare la materia prima informe in un prodotto finito, tutto con le proprie mani, è qualcosa di magico. *"Ogni giorno è una soddisfazione nuova. Poco tempo fa ho venduto due pezzi a una signora cinese, che mi ha raccontato di volerli inviare in Cina. Gli amici mi hanno preso in giro. "Adesso vedi che te li copiano", mi hanno detto. Ma è impossibile, perché è un'arte che si può fare solo a mano. Ogni pezzo è unico e non ce n'è mai uno uguale all'altro".*

Alberto Piccoli (o, se preferite, Pennello di Fuoco) ama la sua arte e spera, un giorno, di tramandarla. *"In passato ho già dedicato tempo all'insegnamento della pirografia, alla scuola S. Ambrogio di Torino. Spero di poterlo fare con più assiduità quando andrò in pensione".*

Lo sperano in tanti.

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■

Sempre più richieste le creazioni di Alberto Piccoli, che ha trasformato in professione la sua passione per la pirografia

Rara ovis...

Giulia Dellepiane

Biellese, Frabosana, Sambucana, Tacola, Langarola, Savoiarda, Garessina e Saltasassi. Sono queste, in ordine di diffusione, le otto razze ovine tipiche piemontesi. Alcune sono apprezzate e allevate anche in altre parti d'Italia e altre sono sull'orlo dell'estinzione. Ma tutte stanno attraversando tempi difficili: per questo c'è bisogno di un ripensamento della politica di sostegno agli allevatori e di una maggiore sensibilizzazione dei consumatori. *"Tutte le associazioni di tutela del bestiame si rivolgono a bovini e suini, mentre il settore ovino e caprino rimane trascurato"*, spiega Joséphine Errante, già docente di Zootecnia ovina e caprina all'Università di Torino e membro del consiglio direttivo dell'Associazione italiana razze autoctone a rischio di estinzione (Rare). Inoltre sono previsti premi erogati dalle Province e dalla Regione per incentivare i pastori delle razze in pericolo - tutte tranne la Biellese - ma da soli non bastano: mancano progetti mirati, e occorre una riscoperta delle carni e dei formaggi piemontesi che rischiano di sparire.



Il quadro è estremamente frammentato e varia a seconda delle razze e del territorio di allevamento. Le popolazioni di Frabosana Sambucana, Tacola e Savoiarda sono più o meno stabili, ma si fatica a farle incrementare. Franco Durand Canton è allevatore di Frabosane a Bobbio Pellice, nonché vicepresidente del Consorzio di tutela delle razze ovine che unisce le valli Pellice, Pesio e Monregalesi.

"Penso che l'aiuto per i pastori ci sia e vada già bene", afferma. *"Inoltre, da quando il Seirass del Fen è diventato prodotto a marchio Slow Food ed è entrato nel Paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino, la nostra situazione è ulteriormente migliorata. Nel Consorzio, che riunisce 15 allevatori per un totale di 700 capi, stiamo pensando di realizzare un centro arieti, per controllare gli accoppiamenti e tutelare la razza, ma al momento non riusciamo a metterci d'accordo"*.

Le pecore Garessina e Saltasassi invece stanno per scomparire. *"Della prima restano un centinaio di esemplari sparsi in piccoli allevamenti"*, spiega la Errante, *mentre rimane un solo pastore che possiede delle Saltasassi, il quale per giunta ha superato gli ottant'anni"*.

Gli allevatori di queste razze si sentono abbandonati, come conferma Giovanni Romero, che vive a Monasterolo Casotto ed è proprietario di quello che attualmente è il gregge più numeroso di Garessina: *"Ho 54 capi e a 74 anni faccio questo me-*

loro di fare questo mestiere anche part time, ma oggi non più".

Un caso a parte è costituito dalla Langarola, l'unica razza piemontese da latte (le altre sono tutte da carne e nessuna da lana). *"È diffusa in tutta Italia e se ne contano 12-13.000 capi"*, spiega la Errante. *"Il suo successo è dovuto al fatto che è una buona razza da latte, ma sorprendentemente qui da noi non cresce, non si diffonde. È stata inserita tra gli ovini a rischio, allo scopo di incentivarne l'aumento,*

ma non ha funzionato. Il problema è che la si alleva in zone difficili dell'Alta Langa, in piccole greggi".

Anche la Biellese ha molto successo in tutto il Paese e se ne contano circa 60.000 esemplari nel solo Piemonte (il 60% del totale). Si tratta infatti di una pecora da carne ideale per le sue grandi dimensioni, che la rendono paragonabile alla Bergamasca, anch'essa molto diffusa in Italia. Una femmina può pesare fino a 80 kg e un maschio 100-110. *"Ma sta subendo una triste sorte, osserva la Errante, non è seguita dal punto vista tecnico e non gode di aiuti perché non è ritenuta a rischio. Inoltre gli allevatori la stanno incrociando con la Tacola, che per la nostra Associazione non è una vera e propria razza, ma un derivato della Biellese. I pastori, inquinando la purezza degli ovini, riescono a passare i loro capi per Tacole e ottengono i finanziamenti."*

Non sappiamo nemmeno noi come muoverci: non vogliamo penalizzare la Tacola per non danneggiare ulteriormente gli allevatori". Un po' di sollievo ai pastori può venire dalla tecnologia, che ha riscoperto la lana e il suo impiego nei campi più impensati. Oggi la tosatura, che viene fatta necessariamente due volte l'anno, è solo una spesa di 1,6-2 euro a capo. Nessuno infatti compra più

Sono otto le specie ovine piemontesi a rischio di estinzione



il vello, a meno che non provenga da razze selezionate, quindi bisogna smaltirlo secondo precise procedure che comportano ulteriori aggravii per i proprietari di ovini. Recentemente però le cose stanno cambiando, come è emerso da un convegno organizzato dall'Associazione Rare e tenutosi lo scorso settembre a Guastalla, in provincia di Reggio Emilia.

La novità più importante che è emersa è l'uso della lana nell'edilizia e nella chimica. Pannelli di vello trattati con antitarme si sono rivelati soluzioni naturali ed efficaci per la coibentazione delle case, anche grazie alla loro straordinaria flessibilità. Quanto alla chimica, il progetto triennale di ricerca "Kebab" (*Keratin-based composite bioplastics*), realizzato dal Cnr-Ismac (Istituto per lo Studio delle Macromolecole) e dal Politecnico di Milano e finanziato dalla Fondazione Cariplo, è riuscito a valorizzare gli scarti di lana ricavandone polveri proteiche cheratiniche, utili nella fabbricazione di compositi, ai quali conferiscono proprietà di idrofilia, resistenza al fuoco (il vello si infiamma a 560° e brucia lentamente senza rilasciare sostanze nocive), permeabilità, biodegradabilità e tingibilità. Se ne possono ricavare pellicole per serre, imballaggi e tessuti usa e getta in generale.

Ma vanno anche ricordati i tappi di lana, inventati in Australia: costano meno del sughero e non lasciano spazi vuoti. E poi i bagni di lana, trattamenti di bellezza a base di lana lavata con lanolina che a quanto sembra stimolano la microcircolazione, rilassano la muscolatura e hanno un effetto riparatore della pelle.

Certo il moderno uso della lana da solo non basta a salvare le razze in estinzione, ma aiuta. In attesa che cambino le politiche di tutela e il mercato, e quindi l'approccio dei consumatori.

www.associazionerare.it

Bat-Box la casa dei pipistrelli

Sabrina Roglio



Il nome fa subito pensare a Gotham City, ma non è nulla di così fantasioso. Le Bat-box sono cassette-nido per pipistrelli. L'obiettivo è nobile: dare un rifugio a questi animali non molto amati ma importantissimi per il nostro ecosistema.

Il progetto, già attivato in Toscana dall'Università di Firenze e sviluppato insieme agli zoologi del Museo di Storia Naturale di quella città con la collaborazione di Unicoop Firenze, è

di Asti Diego Zavattaro spiega che *"per capire bene il senso del progetto bisogna inserirlo in un quadro più ampio che è quello della ripopolazione degli uccelli nelle città. Un elemento oggettivo è che dalle città si allontanano gli uccelli insettivori. Sono spariti i balestrucci, le rondini, i rondoni, e anche i pipistrelli. Questi animali riescono a mangiare fino a duemila insetti a testa i chiroterteri e fino a quaranta volte il loro peso i balestrucci. E non dimentichiamo che tra gli insetti ci sono anche le zanzare"*.

Da una parte ci sono quindi gli insetti in aumento (vedi ad esempio le zanzare) e dall'altra i loro predatori che scappano dalle città. *"Noi cerchiamo, continua l'assessore, di ristabilire un equilibrio naturale cercando di ripopolare la città con la presenza degli uccelli. Con la Lipu abbiamo promosso il progetto "Una città tra torri e rondoni - per una felice convivenza" sensibilizzando i cittadini sull'importanza di questi animali e coinvolgendo geometri e architetti affinché*

costruiscano le nuove case o facciano delle ristrutturazioni che prevedano possibili nidi per balestrucci, rondini o rondoni. Prossimamente organizzeremo anche un incontro con l'Ordine degli Architetti per parlare di queste buone pratiche. Parallelamente è nato anche il

progetto legato ai pipistrelli". Il piano si è sviluppato in due fasi: monitoraggio e installazione. Dopo una serie di monitoraggi, con speciali Bat-detector notturni, sono state rilevate nell'area di Valmanera (quella scelta per iniziare la sperimentazione) quattro specie: Pipistrello albolimbatto, Pipistrello di Savi, Pipistrello nano e Serotino comune. Successivamente sono state posizionate venti Bat-box e controllate periodicamente. Questa primavera potranno essere valutati i primi risultati concreti anche se, devono trascorrere almeno due anni per poter misurare il successo o meno del progetto.

Le Bat-box sono delle vere e proprie case e possono contenere fino a duecento esemplari. Sono fatte di legno trattato con vernici che rallentano il degrado degli agenti atmosferici ma atossiche e inodore. Devono essere grandi ma piatte perché ospiteranno specie che solitamente amano gli spazi angusti. La forma ricorda una cassetta delle lettere, le dimensioni sono 7-8 cm di profondità, un metro di altezza e 80 cm di larghezza, e una lunga fessura permette l'ingresso agli animali. *"Vengono poi installate, spiega il dottor Di Già, su alberi con poca vegetazione davanti. I platani per esempio vanno benissimo, perché i pipistrelli vedo-*

Il ripopolamento dei chiroterteri ad Asti e dintorni

verso la città perché la migrazione avviene per gradi. Bisogna abituare il pipistrello innanzitutto ad abitare le Bat-box e poi spostarle verso il centro". Elena Patriarca, consulente dell'Ente Parco Laghi di Avigliana per il Progetto Chiroterteri, si occupa della specie a livello regionale facendo funzionare un coordinamento che si basa sulle aree protette ma tiene anche conto degli spostamenti degli animali dentro e fuori le aree protette. Attraverso censimenti delle colonie note e anche grazie all'aiuto degli altri parchi si monitorano e si salvaguardano i siti delle 28 specie di pipistrelli presenti in Piemonte. È un lavoro molto importante anche perché alcune specie sono minacciate o ne rimangono poche colonie, ma è complesso perché non tutte le regioni hanno recepito la legge del '97 ed è quindi difficile riuscire ad avere il quadro completo. *"Se a livello di indagine statistica le Bat-box non hanno un grande valore, spiega la Patriarca, c'è sicuramente un ritorno legato alla conservazione. I pipistrelli sono ancora malvisti da larga parte della popolazione a causa di luoghi comuni e superstizioni. Nel momento in cui vengono accolti in una casa, se ne parla e si spiega che hanno una rilevanza ecologica importante perché sono i principali predatori di insetti notturni, passano dall'immaginario negativo in cui erano relegati a fauna vista in modo positivo"*.

Una buona pratica, quella delle cassette dei pipistrelli, che dovrebbe essere esportata ovunque, tenendo conto che, come ha illustrato l'assessore Zavattaro, gli investimenti per questo progetto sono irrisori (da due a tremila euro per circa venti Bat-box), mentre per mettere i larvicidi contro le zanzare nei tombini in città il costo si aggira sui 50.000 euro per una settimana. Inoltre, fatto forse più importante, se il progetto avesse successo contribuirebbe a ristabilire l'equilibrio del nostro ecosistema. ■

no pochissimo e devono, anche grazie agli ultrasuoni, poterle vedere. Possibilmente con un'esposizione a sud ovest per motivi termici e di irraggiamento o anche sui muri di alcune case". L'obiettivo, continua l'assessore Zavattaro, è inserire le cassette in un luogo e poi spostarle sempre più



in aree urbane di speciali cassette nido al fine di ripopolare la città con questi utili predatori di insetti notturni. *"Il comune di Asti è impegnato nel settore dell'ecologia già da diversi anni"*, racconta Ivan Di Già, naturalista e consulente del Comune. *"Abbiamo un Ecosportello che si occupa di tanti temi e aspetti legati alle tematiche ambientali. Questo progetto sui chiroterteri (i pipistrelli, ndr) fa propria la direttiva comunitaria Habitat del 1992 e recepita con decreto del Presidente della Repubblica nel '97, che protegge per legge questi piccoli predatori notturni"*.



Pesci contro i pregiudizi

Roberta Arias

L'aristocratica Torino, dove tutto si muove mentre nulla sembra muoversi, riesce sempre a stupirci. Silenziosamente. Invece che fare "vasche" per le vie di Torino, nella piscina di Corso Lombardia, un gruppo di Pesci si incontra e nuota. Non sono pesci qualunque, né di acqua dolce, né di mare: è il Gruppo Pesce, Associazione Sportiva Dilettantistica di nuoto affiliata Uisp. Nata nel 2005 per creare un'opportunità diversa dai soliti luoghi di ritrovo gay, oggi è aperta a tutti ed è composta prevalentemente da persone omosessuali uomini e donne.

Lo scopo del Gruppo Pesce è trovarsi per nuotare, socializzare, fare aggregazione. Non solo per omosessuali. Tra gli atleti d'acqua, oltre a Stefano, c'è anche Francesca, insegnante di nuoto che con la sua pazienza ha migliorato i risultati del gruppo a livello tecnico.

Un'idea che poteva morire ancor prima di nascere trova a Torino, dopo Milano e Roma, terreno fertile per mettere radici, forse perché Torino, a dispetto delle apparenze severe e conformiste, è molto aperta, timida e restia ai cambiamenti, ma democratica nelle scelte. E pronta a cambiare le regole.

Questo gruppo, il cui nome strizza l'occhio all'ironia del doppio senso, vede nello sport un messaggio di parità e vuole dare un'immagine positiva delle persone omosessuali. Uscendo dal cliché, i "Pesci" di Torino vogliono abbattere pregiudizi e discriminazioni sfruttando lo sport come mezzo d'integrazione: nell'acqua, in piscina, si è tutti uguali.

Il Presidente Marco Scala, spiega come il gruppo sia nato soprattutto come "alternativa sana" per tutti quei

giovani omosessuali che, chiusi all'angolo della società e in difficoltà di dichiararsi tali, incappavano nella depressione o in ambienti improbabili e ambigui. Il nuoto invece, oltre che motivo d'incontro, aumenta l'autostima, aiuta a vincere le proprie battaglie personali e a superare i propri limiti. Il nuoto incoraggia la consapevolezza di sé nel lavoro e nella vita privata.

A far ripensare all'immaginario comune dell'ometto omosessuale pallidino e tutt'ossa, con gli occhiali e lo sguardo smarrito o alla donna, per nulla femminile e pigra, magari con la sigaretta in bocca, ci pensano i membri del Gruppo: alti, slanciati, sorridenti, vivaci, tonici e sportivi.

Un aneddoto, una storia simpatica ed emblematica, spiega meglio di qualunque altro esempio come a volte ci si fossilizzi su stereotipi che per la stessa ironia con cui spesso nascono, ancora più spesso si sciolgono come neve al sole. È ancora Scala a raccontarci che uno dei fondatori del Gruppo Pesce di Roma, oggi Presidente, è gay, grande e grosso, un omone insomma, mentre il fratello, eterosessuale, magro ed esile, sposato e con figli, è ballerino. Insomma: chi giudica dall'apparenza poi non si lamenta delle brutte figure che farà.

Quindi, a proposito di stereotipi, mettiamo alcuni puntini sulle 'i': il nuotatore si depila, non perché è gay, ma perché nuota. L'esteta ha cura del proprio corpo perché l'uomo è vanitoso, è nella sua natura.

Sottolinea Scala che il confronto tra realtà diverse è sempre un arricchimento: lo sport è un collante, abbat-

Anche in acqua si difende la civiltà: lo dimostra un gruppo di nuotatori e nuotatrici gay

te le distanze. Uno spunto, per la società, di permettere alle nicchie, alle minoranze, di non essere più tali. Certo, mantenendo il proprio credo e la consapevolezza di non volere farsi indottrinare dal mucchio, scambiandosi qualcosa a vicenda. Se così fosse,

che eterosessuali e omosessuali possano nuotare insieme, confrontandosi, anche la società non potrebbe che trarne vantaggio.

I nuotatori del Gruppo Pesce sono accolti molto bene dalle società Uisp e Fin: "A parte qualche battutina all'inizio, commenta Scala, poi è andato tutto bene: non siamo stati vittime né di pregiudizi né di penalizzazioni sportive".



Baluardo dell'innovazione sul territorio piemontese, il Gruppo Pesce organizza gare e ritrovi in tutta Italia e partecipa ai Gay Games, incontri nazionali ed internazionali di sport gay, di tutte le specialità. È l'appuntamento sportivo e culturale organizzato dalla Fgg (Federazione Gay Games) che ha come scopo quello di "incoraggiare l'autorispetto" degli omosessuali in tutto il mondo e di ingenerare rispetto e comprensione

nel mondo non-gay.

Per quanto i "Pesci" nel campo agonistico siano in numero limitato, si trovano bene a fare le gare con altri gruppi sportivi: da qui nasce la riflessione. Culturalmente dovrebbe capitare anche nell'ambiente di lavoro, non solo nel tempo libero. Quando si parla di integrazione, si intende anche questo. Integrazione delle differenze.

L'esempio di Stonewall calza a pennello con quella che, utopie a parte, potrebbe diventare una proposta da cogliere. O una sfida da vincere. Stonewall, oggi movimento in difesa dei diritti degli omosessuali, era un bar di New York che assistette nel '69 alla prima rivolta gay contro la polizia. Ora sta promuovendo una campagna rivolta alle aziende, in cui si incoraggiano i datori di lavoro a cercare persone gay particolarmente ambiziose

e desiderose di emergere. Lo scopo? Non certo quello (ci mancherebbe) di svantaggiare gli eterosessuali, ma di far passare il messaggio che se un gay sul lavoro è sereno lavora meglio e con lui tutti i colleghi.

Un concetto "socialmente utile" rivolto al valore della persona più che alle sue scelte sessuali.

I "Pesciolini" torinesi sono ancora troppo piccoli per affacciarsi al grande mare: sono i soli in Piemonte, si autofinanziano e sono ancora in pochi.

Se il Piemonte riesce a dare prova, attraverso questo spaccato a cavallo tra la cultura, lo sport e il buon senso, di una convivenza armoniosa tra due mondi così diversi, l'auspicio è che da realtà di nicchia si inizi a parlare di una realtà d'insieme a grandi cifre, con la "C" maiuscola, come la "c" di Civiltà, specchio del territorio e delle anime che lo popolano.

Questo articolo ha ricevuto una menzione al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■



Gli appuntamenti di aprile



Stassèira Il ritorno di Gipo Farassino 6-11 aprile

Torino, Teatro Carignano
Martedì 6 aprile prima nazionale dello spettacolo, scritto e interpretato da Gipo Farassino, con la regia di Massimo Scaglione. Gli attori sono Elena Aimone, Elisa Galvagno, Daniela Marra, Anna Scola, Nicolò Todeschini, Silvia Trentini, Valentina Virando.

Uno spettacolo di musica, ricordi, poesia, testimonianze, gioco, balli, umori e amori, e grande vitalità, che ci porterà attraverso cinquant'anni di canzoni, di storia torinese ed italiana.

"Sapete, ricorda Massimo Scaglione, che a Torino negli anni '30 e '40 agivano circa settanta locali di avanspettacolo, da quelli lussuosi come il *Reposi* o il *Maffei*, a quelli più sconosciuti e di barriera? Con una ricetta: vedi 2 e paghi 1. Eh sì, perché due erano gli spettacoli: prima l'avanspettacolo, poi il film e poi replica! Per non parlare della domenica, quando gli spettacoli erano tre, e all'ultimo le ballerine avevano il trucco che colava, ma il sorriso sempre stereotipato. Ci sono stati film (*Luci del varietà*, *Vita da cani*, *Polvere di stelle*) che hanno ben riproposto questo clima particolare e suggestivo. L'avanspettacolo costa poco, lo spettatore (vedi *Cesare Pavese*) poteva pensare a un'avventura a lieto fine al termine dello spettacolo. I giovani di barriera erano tra i clienti più fedeli e per loro, quelli che non cuccavano, scattava il tempo delle critiche: la soubrette che era smorfiosa, il cantante stonato, il comico a corto di risate... Malgrado questo, puntuali come il destino, il successivo sabato sera erano già

là, presenti e imbrillantinati e decisi a conquistare la passerella finale. L'orchestra accordava gli strumenti, si accendeva la ribalta e si apriva il sipario. Fra i tanti avventori certo Gipo era tra i più assidui e qualche anno dopo avrebbe anche lui calcato i palcoscenici sotto lo pseudonimo di "Max l'Americano". ... Stassèira ci ridà la Torino del dopoguerra, la ricostruzione, il desiderio di ricominciare. La Torino della barriera, dei bar e dei night, quella nebbiosa e fumosa degli anni '50: il boogie woogie ha sostituito la canzone melodica. È anche la Torino dei mercati e della prima ondata di immigrazione, una Torino di povera gente che viveva di piccole cose, ma di grandi speranze. Gipo di questo mondo torinese è stato indubbiamente uno dei rappresentanti più accreditati e il più autorevole cantore. Era la Torino di Arpino, Fruttero e Lucentini, Levi, Calvino per citare qualche nome. Oggi Gipo ci propone una serie di appunti e di suggestioni per ricordare quel periodo".

Recite

Da martedì 6 a sabato 10 aprile
ore 20:45

Domenica 11 aprile ore 15:30

Biglietti

Intero 29 euro

Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del Teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Vendita telefonica: telefono 011 8815270 (lunedì - venerdì ore 9-12)

Info e vendita online

www.teatrostabiletorino.it
info@teatrostabiletorino.it



Teatro Colosseo Spettacoli di aprile

Tra impegno e cabaret la programmazione di aprile del Colosseo, e senza che le due cose siano necessariamente in antagonismo o distinte. Venerdì 16 e sabato 17 ore 21

Gioele Dix, *Dixplay*

Dopo le felici esperienze teatrali delle ultime stagioni, dedicate all'affabulazione scenica su temi narrativi importanti (il mito di Edipo Re in *edipo.com*, le storie dell'Antico Testamento in *La Bibbia ha (quasi) sempre ragione*, le vicende del Risorgimento Italiano in *Tutta colpa di Garibaldi*), Gioele Dix torna al cabaret, l'originaria passione che gli ha permesso di essere conosciuto e apprezzato dal grande pubblico. Come in un immaginario display antologico di stili e personalità, Gioele Dix propone una serie di monologhi comici ambientati nella realtà italiana contemporanea, per descrivere vizi e manie che ci coinvolgono e corrispondono. La sua chiave interpretativa in bilico costante fra l'essere intrattenitore e attore gli permette di alternare il racconto ironico con la parodia, la riflessione sarcastica con la storiella (in scaletta, anche un omaggio al grande Walter Chiari) passando per la rappresentazione di alcuni fortunati personaggi grotteschi ma non troppo.

Martedì 20, mercoledì 21 ore 21

Paolo Rossi, *Il Mistero Buffo di Dario Fo (PS: nell'umile versione pop)*

Rossi ha scelto questo testo, considerato un vero e proprio modello per il teatro di narrazione, in omaggio al grande artista che ne è l'autore cui lo lega una personale amicizia, ma anche motivato dalle sue potenzialità che gli permetteranno di valorizzare al meglio le sue migliori qualità istrioniche.

Giovedì 22 - domenica 25

Io Ballo - il musical dei professionisti di "Amici"

Lo spettacolo torna a grande richiesta dopo il trionfo della scorsa stagione.

Martedì 27, mercoledì 28 ore 21

Marco Travaglio, *Pro-memoria. 15 anni di storia d'Italia ai confini della realtà.*

"La prima Repubblica - scrive Travaglio - muore affogata nelle tangenti, la seconda esce dal san-



gue delle stragi, ma nessuno ricorda più niente. La storia è maestra, ma nessuno impara mai niente. Avanti il prossimo: se non vi sono bastati Andreotti, Craxi e Berlusconi, ora magari arrivano Lele Mora e Flavio Briatore".



Teatro Colosseo

Via Madama Cristina 71, Torino

Biglietti

Poltrona 24 euro (28 euro per *Io Ballo*)

Poltronissima 28 euro (33 euro per *Io Ballo*, 26 per Travaglio)

Galleria 20 euro (22 euro per *Io Ballo*)

La biglietteria del teatro è aperta da lunedì al sabato ore 10-13, 15-19.

Il Teatro Colosseo è punto vendita Ticket One

Info prenotazioni

Tel. 011 6505195

www.teatrocolosseo.it

Settimana della carne La tradizione incontra le cucine del mondo

10-18 aprile

Cavour

Con questa nuova edizione, la numero undici, la manifestazione si arricchisce di nuovi spunti e proposte, mantenendo fermo l'obiettivo di valorizzare il territorio di Cavour e un suo prodotto d'eccellenza, il bovino di razza piemontese.

Internazionalizzazione e coinvolgimento della filiera produttiva, saranno le parole d'ordine che si tradurranno in una collaborazione tra i migliori allevatori, macellai e ristoratori locali, che lavoreranno insieme per l'organizzazione di pranzi e cene con menù a tema nei vari ristoranti e nell'allestimento di stand e padiglioni gastronomici, e nella conduzione delle Officine Gastronomiche che permetteranno al pubblico di degustare e scoprire tagli, pregi e utilizzi di questo meraviglioso prodotto.

La seconda novità è rappresentata dalla *Tettoia del Gusto*, a lato di piazza Sforzini, dove nel week end del 10-11 aprile verranno allestiti alcuni stand gastronomici che permetteranno di scoprire i sapori del bovino di razza piemontese cucinato secondo ricette nostrane piemontesi e di altre tradizioni: dal bollito misto alle lingue in salsa allo spiedone rotante di doner kebab artigianale (Turchia), al couscous e tajine del Marocco proposto dal miglior ristorante maghrebino di Torino, passando dall'asado alla parrilla argentino,



fino al panino al lampredotto del miglior trippaio fiorentino.

La rassegna include la mostra zootecnica dedicata alla razza Piemontese, le visite in azienda, la Gusta Cavour un gastro-walking tour sui sentieri della Rocca ed il local food market di prodotti alimentari tipici del territorio. Il tutto verrà condito da spettacoli di musica in piazza.

Fruttinfiore VIII edizione

16-18 aprile

Lagnasco

Un'immersione nel mondo della frutta scoprendo e valorizzando il lavoro di un intero territorio ed avvicinando produttori e consumatori.

Ricchissimo, come sempre, il calendario. Torneranno gli appuntamenti con lo Stao, Salone delle Tecnologie Applicate all'Ortofrutticoltura, con i mercatini ricchi di prelibatezze ed i laboratori e tante attività didattiche per i più piccoli. E poi ancora arte



e convegni, bancarelle ricche di curiosità, fuochi d'artificio, tanti ospiti e per tutti gli appassionati di *fitwalking* torna la *Camminata tra i frutteti in fiore*.

L'inaugurazione ufficiale avverrà venerdì 16 aprile alle 16,30 presso

ri frutticoli del Piemonte: Asprofrut, Lagnasco Group e Ortofruit Italia, nonché Assofrutta (l'associazione che le raccoglie), Coldiretti Cuneo, Confartigianato Cuneo, Confcooperative Cuneo, CReSO. Tutti questi enti si avvarranno della collaborazione esterna e del contributo finanziario, oltre che della Regione Piemonte e della Provincia di Cuneo, anche della Camera di Commercio di Cuneo, della Cassa di Risparmio di Saluzzo e dell'omonima Fondazione.

Info

www.fruttinfiore.it

Energyblot Salone delle energie rinnovabili e del risparmio energetico

15 - 18 Aprile

Caresana Expoblot

Dopo il successo della prima edizione, la manifestazione ritorna a Expoblot, il modernissimo centro fieristico situato a quattro chilometri da Vercelli che con i suoi oltre ventimila metri quadrati rappresenta la seconda realtà del settore in Piemonte e gode di accessi facilitati alle reti autostradali.

In crescita il numero di espositori e importanti novità sul versante di appuntamenti e convegni, con l'intervento di importanti protagonisti del mondo della ricerca e della produzione per fare il punto sui progressi del settore e più in generale sul diffondersi della cultura del risparmio energetico.

Anche quest'anno sarà significativo il coinvolgimento del mondo della scuola con laboratori didattici dedicati agli studenti perché proprio fra i cittadini di domani sta crescendo l'interesse per ogni tecnologia in grado di ridurre il consumo dei combustibili fossili e una grande disponibilità ad adottare modelli di comportamento sostenibili.

La manifestazione è articolata in settori: solare termico, solare fotovoltaico, geotermia, biomasse, gassificatori, illuminazione allo stato solido, energia eolica, motori a idrogeno. Sarà anche l'occasione per fare il punto sull'ambizioso programma varato lo scorso anno dalla Regione Piemonte che prevede di raggiungere entro il 2020 la riduzione del 20% dei consumi di energia primaria, l'abbattimento dei gas serra del 20% rispetto al 1990, la copertura con l'uso di fonti rinnovabili di almeno il 20% del fabbisogno. Particolare attenzione sarà dedicata al settore abitativo che sta compiendo progressi importanti verso la meta della casa ad impatto zero.

Energyblot aderisce inoltre a "I Giorni delle Rinnovabili - Impianti Aperti ai Cittadini", evento promosso da Ises Italia per contribuire alla diffusione di una cultura energetica sostenibile.

In concomitanza con Energyblot Expoblot ospiterà "Bio & Benessere", manifestazione itinerante che vuole diffondere una coscienza ecologica e promuovere uno stile di vita etico, eco-sostenibile ed equo solidale.

Info

www.expoblot.com





Paesaggio zero
Rarità naturali
Fino al 21 maggio
Parco Fluviale del Po

Giunge alla seconda edizione la biennale dell'Osservatorio del Paesaggio dei parchi del Po e della collina torinese, nata e organizzata dall'Ente Parco che ha sede a Moncalieri presso la Cascina Le Vallere, con un programma che comprende un seminario, una mostra scientifica, un trekking letterario e un laboratorio di narrazione per le scuole, in collaborazione con la Scuola Holden e una performance di Danza Afro Contemporanea.

Il titolo "Rarità naturali" è anche il tema di questa edizione, incentrata sulla biodiversità e sulla fondamentale importanza della conoscenza degli aspetti ambientali del territorio lungo il Po e zone limitrofe.

Il progetto si svolge in due momenti principali. Il primo, a carattere scientifico, si rivolge in particolar modo agli esperti del settore: professori, studiosi, tecnici, studenti e borsisti, durante il quale i temi del paesaggio e della tutela del territorio sono posti al centro e sono oggetto del seminario di confronto e della mostra scientifica, costituita da pannelli e fotografie, che dettagliano e raccontano attraverso schemi ed immagini, gli argomenti del seminario: gli strumenti di tutela, l'habitat, le specie lungo il Po, i progetti di tutela attiva.

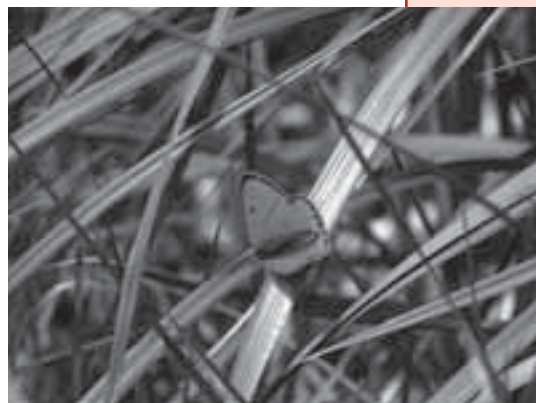
Il secondo momento è a carattere culturale e mira a trasmettere i valori del paesaggio del fiume e delle colline torinesi attraverso diverse forme espressive, in questo caso la letteratura e la danza, e che si pone come obiettivo l'avvicinare e coinvolgere il maggior numero di cittadini alla conoscenza del paesaggio fluviale e delle sue meravigliose zone limitrofe, attraverso non solo il contatto fisico con i luoghi, ma anche attraverso l'esperienza sensoriale ed emotiva che ne derivano, mediante appunto le diverse forme d'arte. La Scuola Holden di Torino ha organizzato un trekking letterario di tre giorni nel Parco Fluviale del Po, da venerdì 16 a domenica 18 Aprile, improntato su momenti di cammino

alternati a momenti di laboratorio di scrittura e di sosta, per trasformare un'esperienza d'immersione nella natura in pagine attraverso lo stimolo dei diversi sensi, l'attenzione ai particolari, il confronto con i compagni di viaggio. Sono previste cene e pernottamenti nelle zone ricettive della zona e il trekking sarà accompagnato da un docente della Scuola Holden e da una guida del parco (i posti disponibili sono 12, per prenotazioni www.scuolaholden.it).

È stato anche organizzato un laboratorio di narrazione sull'ambiente per gli allievi delle scuole comprese nel territorio del Parco Fluviale. L'itinerario didattico consiste in un lavoro sulla narrazione, l'ambiente e la possibilità d'interazione tra di essi e comprende due momenti, che saranno differenziati a seconda dell'età dei partecipanti. Le scuole elementari saranno coinvolte nell'*Isola che non c'è*, un laboratorio che si propone di avvicinare i bambini alla drammaturgia, attraverso il gioco d'interazione. Per le scuole medie *La storia dell'acqua dolce* vuole guidare alla scrittura di un racconto che parli del rapporto tra l'umanità e l'acqua dolce. Per le scuole superiori, con *Nelle terre selvagge*, si punterà a stimolare nei ragazzi attraverso lo strumento della narrazione una reale riflessione sulle proprie aspirazioni. Inoltre, ogni classe effettuerà una gita/escursione della durata di una giornata al parco del Po, durante la quale i ragazzi saranno accompagnati da un docente della Scuola Holden, da un insegnante della classe coinvolta e da una guida del Parco del Po torinese. Al termine del percorso didattico ad ogni alunno sarà richiesto di realizzare un "manufatto verde" che resterà al Parco del Po.

Cascina Le Vallere
Corso Trieste 98, Moncalieri
Orario mostra
Lunedì - giovedì
ore 9:30-12:30, 14:30-16:30
Venerdì ore 9:30-12:30

Info
Tel. 011 64880
www.parcopotorinese.it



Senza etichetta

XIII edizione - Scadenza 17 aprile 2010

La rassegna musicale si rivolge ai giovani solisti o gruppi che fanno musica originale o cover, senza

limiti di genere - di cui la denominazione "Senza Etichetta" manifesta-

Questo il bando della XIII edizione

Possono partecipare gruppi, cantautori, cantanti su base, con brani originali o covers in lingua italiana o straniera.

Per partecipare occorre inviare la documentazione entro il 17/04/2010

(farà fede il timbro postale) all'indirizzo: Civico Istituto Musicale "F. A. Cuneo" - via Camossetti, 10 - 10073 Ciriè (TO). Gli ammessi alla rassegna si esibiranno nel corso della manifestazione che si svolgerà nell'ultima decade di maggio 2010 presso il Teatro Tenda di Villa Remmert a Ciriè.

I musicisti e gruppi selezionati accederanno alla finale di domenica 30 maggio.

La commissione giudicatrice sarà presieduta da Mogol, dal Direttore del Civico Istituto Musicale "F. A. Cuneo", da un funzionario Siae, da tre esperti di settore e dall'Assessore alla Cultura del Comune di Ciriè.

I premi consistono, per le categorie Autori e Interpreti in una borsa di studio del valore di 3750 euro che permetterà di frequentare un corso di alta formazione

presso la scuola del M° Mogol. A questi premi si aggiunge il Premio Tecnocasa, consistente in una borsa di studio del valore di 620 euro per frequentare nel 2010-11 un corso a scelta presso il Civico Istituto Musicale "F. A. Cuneo". Il Premio Tavagnasco Rock 2011 darà al miglior gruppo la possibilità di partecipare a Tavagnasco Rock 2011

La serata verrà registrata su cd e conterrà i brani della finale.

Info
Tel e fax 011 9207688
www.senzaetichetta.com

SENZA ETICHETTA 2010

CON IL CONTRIBUTO DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA REGIONE PIEMONTE E DEL COMUNE DI CIRIÈ
IL CIVICO ISTITUTO MUSICALE "F. A. CUNEO" ORGANIZZA SENZA ETICHETTA 2010

SEI UN SOLISTA, HAI UN GRUPPO, SCRIVI TESTI E MUSICHE MA NON SAI A CHI FARLI ASCOLTARE? LA MUSICA È IL TUO OBIETTIVO?

Partecipa alla
XIII^o edizione
della RASSEGNA POP ROCK

Senza Etichetta
FINALE PRESIEDUTA DA **MOGOL**

DOMENICA 30 MAGGIO 2010
ORE 21.00 PRESSO IL TEATRO TENDA DI VILLA REMMERT A CIRIÈ
INGRESSO DA VIA ANDREA D'ORIA

Flamenco puro 2010 e Concorso Nazionale di Baile Flamenco "Ciudad de Torino"

15-18 aprile

Torino e Chieri

Il flamenco, tradizione tipica della Spagna del sud, ha rappresentato l'unica modalità di espressione di un popolo per il quale il canto, la musica e la danza erano parte integrante della vita quotidiana, fino a diventarne segno di identità culturale. Attualmente quest'arte così vasta e complessa, che non è solo un concentrato di tecnica, ma soprattutto un modo di sentire e di esprimersi, si inserisce come elemento rappresentativo di una cultura in perenne evoluzione. È un'arte ricca, completa e attuale perché supportata da una ricerca tecnica, stilistica ed emotiva che oggi ha raggiunto livelli molto elevati, ma in cui è ancora estremamente importante la forza interpretativa.

Flamenco Puro, alla seconda edizione a Torino, è un festival innovativo e unico in Italia, in quanto articolato in più appuntamenti ciascuno dei quali è dedicato ad una particolare espressione del flamenco.

Presentare gli artisti in ambienti intimi e raccolti, alla presenza di un pubblico fisicamente molto vicino, garantisce una *performance* autentica e pura, perché scevra del-

le sovrastrutture necessarie quando invece si calcano i grandi palchi. Per l'edizione 2010, accanto ai grandi ospiti per la prima volta a Torino, la novità è la nascita del *Concorso Nazionale di Baile Flamenco "Ciudad de Torino"* per allievi e solisti e una serata di gala con alcune tra le figure più importanti del *baile flamenco* italiano, e gli spettacoli del dopo Festi-

val presso il *tablaó* torinese Casa Guiri in via Giulio 29.

Ogni spettacolo del festival avrà luogo in un posto speciale, consona alle diverse forme di espressione. Le fasi eliminatorie e semifinali del Concorso e le lezioni dello stage di approfondimento verranno effettuate presso l'Accademia Arte Y Flamenco (*corso Trapani 133. Torino*). Per il concerto di chitarra (16 aprile) e per il recital di *cante* (15 aprile) si è riconfermato un luogo storico della musica per la città, il Folkclub. Lo spettacolo di *baile* (17 aprile), sarà quest'anno alla Lavanderia a Vapore, un nuovo spazio espressamente destinato a diventare un punto di riferimento per la danza. Qui si svolgeranno anche la serata di gala con la premiazione del Concorso che concluderà il festival il 18 aprile.

Biglietti

Folkclub: 20 euro

Lavanderia: numerati 30 euro, non numerati 28 euro

Abbonamento 4 spettacoli: 90-88 euro

Ingresso casa Guiri: 8 euro comprensivo di consumazione

Info

Tel. 011 331398

www.arteyflamenco.it



GLBT Film Festival Da Sodoma a Hollywood

15 - 22 aprile

Torino

Il festival celebra le sue nozze d'argento con un'edizione ricca di novità e cambiamenti. L'edizione d'esordio, nel 1986, era poco più di una coraggiosa, piccola manifestazione, la prima "a tematica omosessuale" tenutasi in Italia. A quei tempi l'acronimo GLBT non faceva ancora parte del lessico, ma oggi il Torino GLBT è il più antico Festival d'Europa e terzo



comitato di selezione ha intenzione di continuare a riservare una forte attenzione alle istanze socio-culturali della comunità gay. Fra i temi in evidenza in questa edizione l'omofobia, ovvero "Lodio mangia gli uomini" anche

nel mondo, preceduto solo dai leggendari Frameline di San Francisco e Outfest di Los Angeles. Un bagaglio di esperienze e d'idee che è andato di pari passo con la visibilità e le conquiste del movimento gay.

In occasione del venticinquennale il Festival si propone in una veste in parte rinnovata, a cominciare dall'immagine, realizzata per questa edizione, da Ugo Nespolo, e offre una retrospettiva dal titolo "I venticinque film che ci hanno cambiato la vita" scelti tra le tante pellicole presentate al Festival nel corso di questi anni, oltre a una manciata di outsider. Tra i titoli: *Bent* (1997) del britannico Sean Mathias, un film che ha fatto epoca sull'amore ai tempi dell'Olocausto sulle note di Philip Glass; *A mia madre piacciono le donne* (2002), di Inés Paris e Daniela Fejerman, una commedia spagnola effervescente che gioca d'anticipo con l'era zapateriana; *Lilies* (1996) di John Greyson, regista canadese con un passato da attivista e una filmografia eccentrica.

Il festival lascia la scelta del venticinquesimo film a chiunque voglia partecipare al sondaggio. Su www.tglff.com si può votare il titolo preferito tra i dieci indicati sul sito, corredati da una breve scheda di presentazione.

Un'altra novità è il *Premio Oscar (Wilde)*. A partire da questa edizione, Festival attribuisce un premio a una personalità che si è particolarmente distinta nel cinema gay. Il premio si chiamerà Oscar (Wilde), e consisterà in una statuetta di Ugo Nespolo che riproduce la silhouette del grande letterato e commediografo irlandese, che per quell'amore "che non osa dire il suo nome" fu perseguitato, processato e imprigionato ed è probabilmente la più importante icona gay della storia.

Come ogni anno il Festival propone tre sezioni competitive sottoposte al giudizio di tre giurie internazionali e del pubblico (lungometraggi, documentari, cortometraggi), ma rispetto alle trascorse edizioni vengono rinnovate nel criterio di scelta. Il nuovo

che in paesi come Iran, Camerun e Uganda, dove essere omosessuali è un reato punibile con il carcere e la morte, omofobia che si è risvegliata anche in Occidente; il tormentato, intenso e a, a volte, morboso rapporto genitori e figli omosessuali; la bisessualità, non vissuta più come indecisione ma come scelta, ora che si va imponendo la fluidità di genere e l'intersex; e, in una società sempre più invecchiata e consapevole, i problemi dei gay anziani e soli.

Per Open Eyes, gli omaggi, saranno protagonisti tre icone del cinema altro. Maria Beatty, newyorkese, figura di culto della scena fetish internazionale, presenterà la rassegna dei suoi film, compresa l'ultima pellicola, *Bandaged*, coprodotta da Abel Ferrara. Piccolo omaggio anche per Patricia Rozema con tre pellicole chiave, *Ho sentito le sirene cantare*, *When Night Is Falling* e *Mansfield Park*, tratto da Jane Austen, pietre miliari della cinematografia femminista e lesbica. E infine una mini-rassegna che vede come protagonista Holly Woodlawn, attrice, cantante, drag queen e performer portoricana cresciuta artisticamente nella Factory di Andy Warhol, ispiratrice di *Walk on the Wild Side* di Lou Reed.

Info

www.tglff.com



Gugliermetto

Una Storia Vera di Favolosa Follia

10 aprile - 2 maggio

Cherasco, evvivanòè

Stupire, divertire, disorientare attraverso l'ironia e la rilettura dissacrante della realtà: questi i fili conduttori che la galleria evvivanòè di Cherasco dedica al designer Diego Maria Gugliermetto, cresciuto fin da bambino tra le creazioni Gufram, l'azienda di famiglia, a contatto con artisti quali Franco Mello, Piero Gilardi, Ugo Nespolo o lo Studio 65 di Gianni Arnaudo.



L'allestimento trasformerà la galleria in uno scrigno bianco pieno di bizzarre creazioni: bignole giganti, morbidi cactus senza spine, fiumi in cui riflettersi, cioccolatini extra-large, fiori vivacemente colorati, tavoli e sedie di pietra, divani al cioccolato... Diego Gugliermetto definisce il suo lavoro "food design invertito: non si tratta infatti di accessori fantasiosi, frutto della creatività da usare in cucina e quindi al servizio del cibo e del cucinare, ma cibi veri e propri che si trasformano in altro" dichiara Sara Merlino, direttrice artistica di evvivanòè. "La tentazione di toccare questi oggetti (per non dire "addentarli") sarà forte... e si scoprirà che sono piacevoli al tatto. Si resterà come incantati di fronte a una "cosa" che ha una sua collocazione precisa nella mente e che improvvisamente viene dislocata in un contesto che non le appartiene. Si sorriderà pensando che, tutto sommato, in quel contesto ci sta benissimo! Questa è arte e stimola i sensi. In un modo molto diretto. È Una Storia Vera di Favolosa Follia".

Evvivanòè

Via V. Emanuele 56, Cherasco

Orario

Mercoledì - domenica ore 16-19
o su appuntamento

Info

Tel. 0172 489508

www.evvivanoe.it

In-difesa

33 artisti da Africa, Asia, Europa, Russia, Usa e Medio Oriente

Dal 2 aprile al 4 luglio alla Fondazione 107

Il secondo appuntamento espositivo di Fondazione 107 rinnova la volontà di promuovere e stimolare dibattiti su temi di interesse globale sviluppati da artisti provenienti dai vari continenti che portano la loro esperienza e visione del mondo attraverso le opere esposte. La mostra esplora la linea di confine in cui le azioni di attacco e difesa perdono di certezza e definizione, e lo stato di

sospensione che ne deriva e che, agevolato dalla manipolazione dei dettagli, conduce a un territorio in cui le responsabilità non sono più certe ed individuate, e chi attacca e chi si difende assumono connotati simili, non è più possibile l'imputazione o assoluzione piena, siamo stati traghettati nei territori del dubbio e dell'incerto.

Gli artisti in mostra sono stati selezionati in base ai loro lavori seguendo cinque temi: *In-difesa della vita*, *In-difesa dei diritti*, *In-difesa dell'identità*, *In-difesa del diritto di culto*, *In-difesa militare*. All'interno di questi ambiti si scatenano situazioni di incontro-scontro quotidiano quali potere, territorio, rapporti interpersonali, psiche, infanzia, uomo, malattia, sesso, droga, autolesionismo, nascita, religione.



La mostra si apre con il mondo riflesso di Diamante Faraldo, rivestito con copertoni riciclati; è l'emblema dei danni causati da una globalizzazione imposta come concetto universale da esportare che ha causato più danni che benefici. L'emblema di un mondo uniformato nella sofferenza, specchiato su se stesso

e talmente autoreferenziale da perdere la lucidità; l'unica speranza risiede nel cambiarne la prospettiva per riportarlo in equilibrio e ricondurlo a colorazioni nel segno della differenza. Uno dei paesi più sofferenti è l'Africa, rappresentata da sei artisti eterogenei ma uniti nella denuncia di un vissuto che di umano ha ormai ben poco. Gonçalo Mabunda, dal Mozambico, costruisce un trono con resti di armi, materiale di scarto sin troppo facile da reperire in un Paese in costante stato di guerra civile. La denuncia di Peter Wanjau racconta un'Africa malata e i reati che si possono commettere in un territorio dove vige la legge del più forte. L'artista kenyota Almighty God decide di rappresentare il suo Paese come un enorme cuore sanguinante tra le braccia tese di un uomo in procinto di gettarlo nel vuoto, così come l'immagine dei due uomini uno sulla testa dell'altro: prevaricazione o gioco d'equilibrio?

Denuncia per Daniele Galliano, che racconta l'isolamento e la vulnerabilità della donna incinta. La solitudine della vita e quella della morte si trovano nelle fotografie di Ana Opalic, nata a Dubrovnik nel 1972. Gli scatti di Dino Pedriali si concentrano sull'uomo. Si tratta di un corpo segnato dalla fatica del vivere, e nonostante le perfette forme caravaggesche manifesta il disagio, la paura, la follia, come la scimmia antropomorfa che interpreta l'*Urlo* di Munch ad opera di Sergio Ragalzi. Paura nella solitudine, paura nei rapporti: l'uomo e la donna del video dei Masbedo sono impegnati in una lotta infinita, senza

esclusione di colpi, entrambi attaccano e si difendono.

La ridefinizione del ruolo della donna è affrontato da parecchi artisti in mostra. La donna ci è mostrata in diverse situazioni: oggetto del desiderio, madre, in bilico tra l'attacco e la difesa. Sono tre momenti di una condizione



universale che racchiudono un mondo da cui l'uomo spesso è parzialmente escluso. Il video di Rahraw Omarzad ha per protagonista una donna avvolta nel proprio burqa che rifiuta le forcibi che le vengono offerte per evadere e si chiude in un mondo personale, dove il ricamo esprime l'unica possibilità nel creare un microcosmo di rassegnata accettazione.

Il senso di responsabilità è lo spartiacque fra il bene e il male. Quando si prende coscienza nella propria responsabilità ci si sfilia la maschera, non si è più come gli uomini incappucciati di Andres Serrano che possono compiere azioni efferate protetti dall'irrisconoscibilità. Assumersi la responsabilità della propria e dell'altrui vita, è quello che stanno testimoniando i 33 artisti in mostra, dimostrando che c'è ancora una speranza per questo vecchio e sofferente mondo.

Fondazione 107

Via Sansovino 234, Torino

Orario

Giovedì e venerdì ore 15-19

Sabato ore 14-20

Domenica ore 10-13, 14-19

Visite guidate sabato e domenica

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3 euro

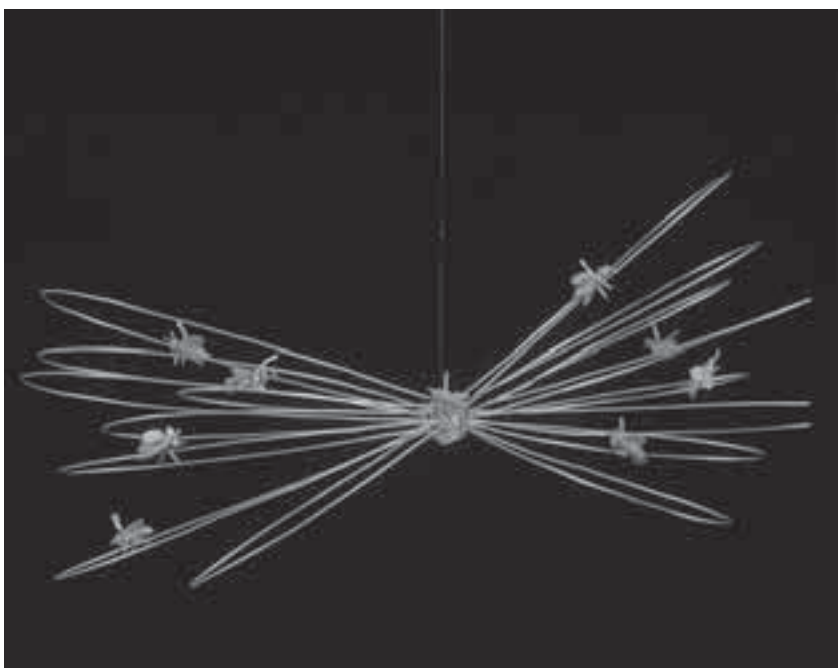
(13-18 anni, maggiori di 65)

Ingresso gratuito sino ai 12 anni e possessori Abbonamento Musei

Info

Tel. 011 4544474

www.fondazione107.it



Jessica Carroll Sculture che volano

Fino al 9 maggio
Torino, Galleria Threesixty

La mostra è allestita in un nuovo spazio espositivo sotto la suggestiva chiesa bizantina di San Michele Arcangelo.

Nata a Roma nel 1961, figlia della scrittrice Simona Mastrocinque e dall'artista americano Robert Carroll, Jessica ha scelto Torino fin dall'inizio degli anni '90 come patria di adozione "soprattutto per il clima culturale e artistico" in cui ha trovato "Thumus ideale" per i suoi lavori. Protagonista indiscussa delle opere della Carroll è una natura delicata e gentile, solo apparentemente semplice, con risultati in lavori fortemente simbolici e di grande suggestione.

Le opere nate dallo studio della *waggle dance* delle api - il linguaggio con cui le api comunicano fra loro - sono un esempio importante di come la Carroll tragga ispirazione dalla natura e da ciò che in natura è già simbolico. Le api, i loro precisissimi sistemi di comunicazione, la loro rigida organizzazione sociale si contrappongono al plasticissimo ed autonomo comportamento umano evidenziando in questo modo uno dei compiti fondamentali della ragione: quello della ricerca dell'orientamento. Con le *Danze delle Api* biologia, scienza e simbologia, filtrati dall'intervento raffinato dell'artista, si incarnano in sculture aeree capaci di rendere vitale e vibrante un materiale come il marmo.

Threesixty

Via Giolitti 44 - Piazza Cavour

Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Info

Tel. 011 19568332

www.threesixty.it

Ingresso libero

L'uomo con la valigia Piccola storia del Bagaglio

Fino al 10 maggio
Torino, Borgo Medievale

Il Borgo Medievale propone un allestimento, all'interno della Rocca e degli spazi a libero accesso, sul tema del viaggio e del bagaglio nelle loro valenze pratiche e psicologiche.

Il percorso segue l'evoluzione del bagaglio rispetto ai mezzi di trasporto, alle differenti fasi del viaggio, e



un'esemplificazione di diverse varietà di contenuti. L'arco temporale considerato è quello compreso tra la metà dell'Ottocento e oggi, oltre ad una sezione dedicata al periodo medievale.

Termine di derivazione militare, il bagaglio è innanzitutto elemento strategico, indispensabile corredo alla riuscita di un'impresa. Ma non solo: se si riconosce al viaggio, al di là del movimento fisico da un luogo all'altro, il carattere di forte esperienza emozionale, allora il bagaglio è ben di più che un contenitore del necessario. Quando si abbandona la propria casa, per qualsiasi ragione, si tende a portare con sé quegli oggetti che rappresentano i rassicuranti simboli del conosciuto e fungono da ricordo tra il mondo materiale e quello dello spirito. Il bagaglio, primo atto volontario del-

la partenza, diviene ponte tra la nostra vita precedente e quella nuova che ci attende altrove. In quest'ottica il suo contenuto si configura come una sorta di simulacro portatile della propria identità e cultura. Il bagaglio è lo specchio del viaggiatore, ne sottolinea il carattere, i gusti, i mezzi economici, le aspettative e la meta.

Il percorso espositivo si sviluppa attraverso tre spazi all'interno del Borgo: la Casa di Frossasco, con la sezione *Bagagli d'altri Mondi*, è dedicata ai Tuareg e in particolare ai bagagli della carovana sahariana, entità autosufficiente in un ambiente ostile. La sala mostre, all'interno della chiesa, ospita la sezione *Oggetti del Viaggiatore*. I manufatti esposti rispondono a necessità culturali e psicologiche volte a neutralizzare l'ansia dell'ignoto: per non perdere la strada, non ammalarsi, non rinunciare ai comfort, non smarrire identità e immagine, proteggere i propri beni. Le sale della Rocca si trasformano, proponendo una sezione riguardante il *Bagaglio del Medioevo*, coerente con l'allestimento museale, e una sezione dedicata al sottile rapporto che lega Bagaglio e Viaggiatore: che sia pellegrino, uomo d'affari, turista, emigrante o giovane globetrotter,

ognuno ha il suo fardello, che lo identifica con precisione.

Uno speciale approfondimento riguarda poi il *Baule*, bagaglio principe del viaggiatore fino all'avvento del trasporto aereo.



Borgo e Rocca Medioevale

Parco del Valentino, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-18

Lunedì chiuso

Biglietti

La mostra è gratuita nelle parti a libero accesso del Borgo.

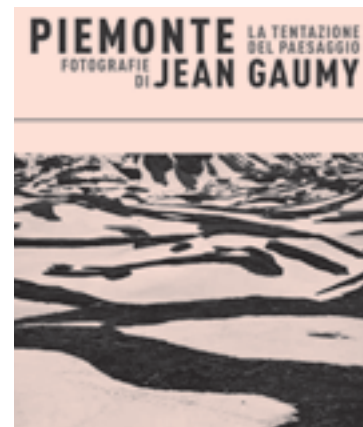
Per la parte esposta nella Rocca il costo è 5 euro intero, 4 euro ridotto.

Info

Tel. 011 4431701/02

www.borgomedievaletorino.it

www.torinocultura.it



Jean Gaumy

Piemonte. La tentazione del paesaggio

Fino al 16 maggio

Caraglio, Il Filatoio

Il Piemonte, o meglio alcune vallate di frontiera, raccontate dall'obiettivo di un fotografo anch'egli "di frontiera", il francese Jean Gaumy, autore di celebri reportage dai luoghi estremi della nostra società, come carceri e ospedali; o del lavoro, come quello degli equipaggi dei pescherecci d'altura o dei contadini nelle magre aree di montagna.

E l'esposizione al Filatoio di Caraglio non è certo una parata di cartoline turistiche. È il frutto di settimane trascorse in solitudine tra questa alte vallate tra Italia e Francia, in compagnia di un obiettivo che penetra il paesaggio, rendendolo così estremo da sembrare rarefatto, astratto, eppure tanto reale da trasmettere la gamma di emozioni che l'artista ha provato mentre cercava di cogliere l'essenza di una terra e dei suoi abitanti. Ghiacciai che brillano come fiumi di lava, striature di rocce che forano la neve, facce di persone aduse da millenni a strappare pane e companatico in situazioni-limite.

Le fotografie sono affiancate da una serie di riflessioni dell'artista, brevi testi che commentano il momento dello scatto ed esprimono un'originale visione su ciò che costituisce oggi il paesaggio. Le immagini presentate in mostra sono state scattate a partire dal 2003. Costituiscono il prologo a un progetto di ricognizione fotografica che ha portato l'artista a viaggiare dal circolo artico alle terre contaminate di Chernobyl, con frequenti ritorni nelle alte valli del Piemonte. Sono per l'autore i punti di riferimento di un desiderio di genesi in cui la specie umana è volutamente assente.

Il Filatoio

Via Matteotti, 20, Caraglio

Orario

Giovedì - sabato ore 14:30-19

Domenica ore 10-19

Biglietti

Intero 4 euro, ridotto 2 euro (6-14 anni e oltre i 65),

Gratuito per minori di 6 anni, Abbonamento Musei, residenti in Caraglio (domenica mattina)

Info

Tel. 0171 618260, 800 329 329

www.marcovaldo.it



Facce da straniero 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia

**Fino al 18 maggio
Torino, Museo Regionale
di Scienze Naturali**

Quanta visibilità hanno avuto i temi legati all'immigrazione straniera? Qual è stato l'orientamento delle singole testate nei confronti di questi temi? Cosa è stato mostrato e in quali modi? Quali icone sono emerse e come sono andate avvicinandosi nel tempo? Come si sono legate ai testi scritti? A quali categorie umane prodotte dal discorso pubblico le fotografie si sono prestate a dare un volto o, in senso più ampio, un'immagine, una presenza visibile?

Sono queste alcune delle domande affrontate dalla ricerca *Lo sguardo sull'altro*, iniziata nel novembre 2006 e i cui risultati hanno mostrato che attualmente la rappresentazione del fenomeno è in buona parte riduttiva e semplificatoria benché esistano fotografi seriamente impegnati su queste questioni. Dallo studio sono nati una mostra divulgativo-fotografica e un libro che propone letture critiche e resoconti sull'argomento in oggetto con un approccio multidisciplinare.

Il percorso espositivo comprende una parte introduttiva, composta da pannelli esplicativi che danno conto della dimensione quantitativa del fenomeno indagato: 116 copertine, 1.368 servizi distribuiti

su 4.956 pagine e un totale di 7.327 fotografie. Oltre a questi documenti che danno un'ampia panoramica sulla rappresentazione giornalistica dell'immigrazione, i pannelli sono corredati da grafici che ne guidano la comprensione.

Seguono otto isole tematiche che mostrano come il fotogiornalismo periodico ha raccontato l'immigrazione straniera; un colpo d'occhio sulle copertine dedicate all'immigrazione in Italia tra il 1980 e il 2007.

L'itinerario si conclude con una serie di immagini, la maggior parte delle quali esposte per la prima volta, scattate da diversi fotografi professionisti italiani del calibro di Francesco Cito, Uliano Lucas, Roby Schirer, Gianni Berengo Gardin, Francesco Zizola, Paolo Verzone, Massimo Berruti, Antonello Nusca, Francesco Cocco e altri protagonisti del fotogiornalismo italiano.

Colonna sonora di tutta la mostra

è il nuovo progetto musicale *TatèNsonganTrio*, opera ispirata alle esperienze dei migranti: i musicisti, provenienti da Italia, Camerun e Senegal, raccontano attraverso sonorità morbide e avvolgenti, di viaggi, distacchi, lacerazioni, speranze (www.myspace.com/taten-songan).

Parte integrante del progetto sarà anche il convegno che si terrà giovedì 29 aprile, con ingresso libero, alla sala conferenze del Museo.

Museo di Scienze Naturali

Via Giolitti, 36, Torino

Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Martedì chiuso

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

Il biglietto dà anche diritto alla visita alle altre mostre ed alle collezioni permanenti del Museo

Info

Tel. 011 4326354

www.mrsntorino.it

ManifestaZOOne

**Concorso internazionale per manifesti artistici urbani
Scadenza 12 maggio 2010**

Il concorso, giunto alla sua quarta edizione, invita artisti e grafici a confrontarsi con un particolare medium della comunicazione pubblica, il tabellone pubblicitario, e a riformularlo in chiave creativa e ironica a partire da un tema di interesse collettivo proposto dagli organizzatori. Il manifesto pubblicitario, solitamente strumento di messaggi commerciali, si trasforma in spazio di riflessione artistica e in veicolo d'informazioni insolite, diffuse nello spazio urbano e quindi liberamente fruibili dai passanti.

Il tema dell'edizione 2010, organizzata in collaborazione con la rassegna internazionale di letteratura "Scrittoreincittà", è *Last Minute Hero*, allusione agli idoli contemporanei mediatizzati e presto fagocitati dall'incessante mutamento della moda.

I partecipanti dovranno inviare un elaborato, atto alla stampa in formato 6 metri x 3, via posta entro il 12 maggio 2010.

La partecipazione al concorso è gratuita e l'organizzazione provvederà alle spese di stampa e di affissione dei progetti vincitori, che saranno presentati in anteprima nei Giardini Fresia di Cuneo dal 1° al 18 luglio 2010 durante la rassegna *ZOOart* e in più spazi della pubblica affissione della città di Cuneo a novembre 2010, nel periodo della rassegna letteraria internazionale Scrittoreincittà.

Info

www.zooart.it



Eric Zener Blue Water and Other Stories

1° aprile - 20 maggio
Torino, Dieffe

Nei lavori di Eric Zener uomini e donne si librano leggeri e sicuri in un magma blu. L'ancestrale rapporto tra l'uomo e l'acqua si consolida in creazioni ricche di luce e colore che trasmettono grande armonia e pace. Lo stile utilizzato, di matrice iperrea-

XI Premio E. Ottaviano

Scadenza 15 maggio 2010

La Pro Loco di S. Caterina di Rocca d'Arazzo organizza l'undicesima edizione del Premio Letterario "Ettore Ottaviano".

I partecipanti devono presentare un racconto di lunghezza non superiore alle 4 cartelle dattiloscritte (1 cartella = 30 righe per 60 battute). I racconti devono essere inediti e non aver partecipato alle precedenti edizioni del Premio.

Le opere devono essere inviate in 6 copie di cui solo una deve riportare dati anagrafici e recapiti dell'autore. Non è richiesta tassa d'iscrizione, ma solo l'invio, insieme all'opera, di due francobolli per le comunicazioni relative al Premio.

I premi consistono in buoni acquisto libri (di 300, 250 e 200 euro più 100 euro per un premio speciale), targhe, omaggi del territorio, e la possibilità di attribuire un premio speciale a lavori che risultassero particolarmente interessanti.

La premiazione avrà luogo il 16 luglio 2010.

Le opere devono pervenire entro il 15 maggio 2010 a:

Associazione Turistica Pro Loco
S. Caterina di Rocca d'Arazzo c/o
Patrizia Bella
Via Dottor Ollino 61
14030 S. Caterina di Rocca
d'Arazzo (AT)

Le opere inviate non saranno restituite, saranno conservate nell'Archivio del Comune di Rocca d'Arazzo e non saranno realizzate pubblicazioni e raccolte dei brani partecipanti.

Info e bando completo

www.teatrodegliaccerbi.it

Tel. 349 5029075

e-mail: proloco_santacaterina@virgilio.it

lista tipicamente statunitense, rende fedelmente i particolari delle morfologie corporee sebbene queste siano spesso offuscate da raggi abbaglianti che filtrano dalla superficie fino in profondità restituendo al nostro sguardo attimi fugaci e familiari. In questo continuo salire e scendere di corpi in totale libertà si intravede un potere catartico dell'acqua che pare rigenerare e donare allo stesso tempo gioia e pace. Il mondo sommerso è un mondo magico, dove si annulla il peso, del corpo e della mente, e dove le leggi umane non esistono. Tra strati di colore lucidi e trasparenti si avverte un senso di fuga dalla quotidianità e una ricerca di autenticità perduta che azioni istintive e primitive, come tuffarsi o nuotare, possono aiutare a ritrovare. Attraverso gli oli su tela e le suggestive resine lo spettatore è invitato a partecipare ad un'esperienza sensoriale di gran coinvolgimento.

dieffe arte contemporanea

Via Porta Palatina 9, torino

Orario

Martedì - sabato ore 15:30-19:30
o su appuntamento

Info

Tel/fax 011 4362372

www.galleriadieffe.com

Ingresso libero



SeeEuropeans
Otto anni in bianco e nero
sulle spiagge d'Europa
8 aprile - 29 maggio
Torino, Blow-up

La mostra è un progetto dei fotografi torinesi Alessandro Albert e Paolo Verzzone, già vincitori del World Press Photo 2001 e 2009. Un percorso fotografico iniziato nell'agosto 1994 e concluso nel 2002, che ripercorre con i suoi ritratti otto anni passati sulle spiagge d'Europa (Italia, Gran Bretagna, Francia, Svezia, Finlandia, Romania e Spagna) per mettere a confronto modi diversi d'intendere il mare e le vacanze: dalle spiagge calde e mediterranee di Rimini e Ibiza a quelle fredde e nordiche di Brighton ed Helsinki.

Gli scatti, in bianco e nero, sono sta-



ti realizzati con una macchina fotografica a pellicola piana di formato 10x12.

La mostra espone 38 ritratti, stampati su carta baritata e montati su alluminio: tutte prove d'artista (pezzi unici) in formato 50x60 per un viaggio curioso e insolito che racconta le vacanze di "noi europei".

Con questo lavoro, Alessandro Albert e Paolo Verzzone si sono aggiudicati il terzo posto al World Press Photo 2001 nella sezione ritratti.

Blow-up

Via dei Mille 38/A angolo Via F.lli Calandra, Torino

Orario

Martedì-sabato ore 10:30-13:30,
15:30-19:30 o su appuntamento

Info

Tel. 011 837440

www.alessandroalbert.com

www.albertverzzone.com

www.blow-up-one.com

**Keep Your Seat
Stai al Tuo Posto**

Fino al 23 maggio
Torino, GAM

La mostra esplora il rapporto fra arte contemporanea e design, un tema talmente ampio che si è reso indispensabile circoscriverlo scegliendo di focalizzare l'ambito tematico alla seduta.

L'oggetto-sedia è analizzato soffermandosi sull'idea di *presenza, assenza e solitudine*; il protagonismo della sedia è costantemente minacciato dalla sua negazione, la necessità di una presenza funzionale è in realtà la denuncia di un'assenza reale. Il corpo mancante sulla sedia, che nel design rappresenta l'oggetto del suo agire, nell'arte diviene il lato evocativo di un'as-

senza, di una simbologia esistenziale in cui il corpo dell'opera

supplisce e si sovrappone alla mancanza del corpo reale; per questo motivo è la figura assente il vero soggetto di questa mostra.

L'esposizione inizia con l'opera di Simon Starling *Four Thousand Seven Hundred and Twenty Five*: il giovane artista inglese, attraverso un video in 35mm, accarezza visivamente una sedia del 1959 di Carlo Mollino soffermandosi sui dettagli delle forme sinuose come se stesse abbracciando un corpo femminile. Accanto al video è anche esposta la sedia originale e altre opere di Mollino.

La correlazione fra interpretazione artistica e utilizzo di precise opere del design storico è anche il tema dell'ambiente realizzato con sedie originali della produzione Thonet accostate agli artisti vedovamazzei, che presentano *Isn't it romantic*: una Thonet rovesciata su se stessa e imprigionata in una gabbia di plexiglass che perde ogni funzionalità ma acquista una nuova vita intrisa di tragica bellezza. Oppure la storica sedia *Red and Blue* di Gerrit T. Rietveld trasformata in orribile sedia di costrizione da parte dell'artista Christoph Büchel. E ancora l'inaspettata presenza di un "grande vecchio" della scultura gardenese come Adolf Vallazza che favoleggia sul leggendario mondo ladino incontrando le fiabe di Sori Yanagi e Charles Rennie Mackintosh.

Ai lavori degli artisti presentati in mostra (tra cui Christoph Büchel, Marisa Merz, Tony Oursler, Doris Salcedo, Simon Starling, Adolf Vallazza, vedovamazzei e Chen Zhen) sono accostati 26 lavori di





designer internazionali provenienti dalla collezione del Vitra Design Museum e da quella privata del Direttore Alexander von Vegesack.

La presenza di grandi esponenti del design internazionale (come Charles Renne Mackintosh, Gae Aulenti, Carlo Mollino, Alessandro Mendini, Gerrit T. Rietveld, Fernando e Humberto Campana e la produzione Thonet) ridefinisce gli spazi della sala mostre in ambienti di pensiero indagando, attraverso l'oggetto-sedia, sull'uomo, sull'idea di presenza, assenza e solitudine. Inoltre, per la prima volta in un museo saranno esposti i mobili del famoso fashion designer Rick Owens.

GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea

Via Magenta, 31 Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-18

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro

Gratuito il primo martedì del mese.

Ingresso libero per i possessori di Abbonamento Musei e Torino Card

Info

www.gamtorino.it

L'India dei Rajput

Le miniature della collezione Ducrot

Fino al 6 giugno

Torino, MAO

La collezione Ducrot comprende circa duecentocinquanta miniature indiane (si tratta in realtà di dipinti a tempera su carta di varie dimensioni) appartenenti in larga misura alle scuole pittoriche del Rajahstan, dei principati delle colline pre-himalayane e dell'India centrale. La collezione include anche un numero limitato di miniature Mugal e Deccani.

La mostra presenta una selezione di circa centocinquanta opere e intende presentare una panoramica degli stili e dei temi iconografici della produzione pittorica su carta che si sviluppò nell'area nord-occidentale

e centrale del subcontinente indiano tra il XVII e il XIX secolo, periodo in cui alla grande potenza dell'impero musulmano Mugal si contrappose la fiera resistenza dei principi indiani Rajput, discendenti dei clan invasori di origine eflatita (Unni Bianchi), migrati in India dall'Asia centrale nel V-VI secolo e riconosciuti in seguito come casta guerriera dell'induismo. A partire dal XII secolo, con le ripetute invasioni di eserciti musulmani (arabi, turchi, afgani, turco-mongoli), i sovrani Rajput si ritirarono nel Rajahstan, nelle colline prospicienti l'Himalaya e nelle giungle dell'India centrale, fondando diversi principati di tipo feudale che non riuscirono mai a creare un fronte comune nei confronti dell'invasore islamico.

I Rajput seguivano un rigido codice cavalleresco basato sulla fierezza, sull'audacia in battaglia e sull'onore. La cultura Rajput presenta anche un carattere romantico e passionale che si manifesta nell'attenzione per la musica, le arti, l'amore idealizzato e la devozione religiosa. Fieri opposi-

tori dell'impero Mugal, i Rajput, nel corso dei secoli, furono conquistati militarmente dalla grande potenza musulmana, perdendo la loro indipendenza ma mantenendo posizioni di rilievo nell'esercito, nell'amministrazione e nella vita di corte.

La pittura Rajput, erede della tradizione religiosa dei manoscritti miniati, mantiene un carattere profondamente indiano nella concezione e nella scelta dei temi iconografici, all'interno tuttavia di una ricerca che vede nella dialettica con l'estetica Mugal, già debitrice nei confronti della pittura persiana, uno dei punti di maggiore rilievo. L'incontro tra i due ambiti culturali si esplicita in un proficuo scambio tra il carattere raffinato della pittura islamica e la vivacità del tratto e dei colori delle raffigurazioni Rajput.

Le miniature, caratterizzate da un tratto netto che delinea le figure, da una campitura piena nella stesura del colore e da una prospettiva che non si cura della coerenza nella resa spaziale, presentano diverse interpretazioni stilistiche frutto della sensibilità peculiare di ogni scuola locale, ben documentate nella collezione Ducrot.

Fra i temi iconografici più antichi si trovano le raccolte di illustrazioni di Ragamala, scene figurate che descrivono i modi musicali indiani, e le miniature che si ispirano alla tradizione religiosa hindu, con la raffigurazione di testi letterari e poetici, tra i quali spiccano le gesta epiche narrate nel Mahabharata e Ramayana o i racconti mitologici. Una parte importante della produzione pittorica Rajput riguarda anche aspetti della vita di corte, con ritratti, scene di caccia,

processioni, cerimonie religiose e pitture erotiche.

Museo d'Arte Orientale

Via San Domenico 11, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-18

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro

Info

Tel. 011 4436927

www.arteorientaletorino.it

The Museum of Everything

1 aprile - 29 agosto

Torino, Pinacoteca Agnelli

La mostra ha esordito a Londra nell'autunno 2009 con enorme successo di critica e pubblico e presenta una selezione di oltre 200 opere di artisti non tradizionali del XX secolo. Propone dipinti, disegni, sculture, incisioni, oggetti, installazioni e libri fatti da medium, minatori e mistici, autodidatti, *art brute* e *art folk*, artisti ossessivi e visionari, così come artisti e artigiani con disabilità.

La collezione è composta da esempi e gruppi di opere dei più noti artisti in questo ambito tra cui i libri dell'artista americano James Castle e le sculture in ceramica dell'indiano Nek Chand il cui capolavoro è il *Rock Garden* a Chandigarah, India e l'americano Henry Darger di cui una serie unica di 5 pezzi in sequenza che rivelano una metodologia sconosciuta e fanno luce sulla cronologia dei suoi lavori e le fotografie del ceco Miroslav Tichý. In mostra anche lavori di artisti come Morton Bartlett, Joseph Karl Radler, Bill Traylor, Howard Finster, Judith Scott, George Widener e l'italiano Carlo Zinelli. Questa è l'arte segreta che ha ispirato generazioni di artisti, da Dubuffet a Basquiat.

The Museum of Everything ha invitato oltre 50 personalità del mondo dell'arte e della musica a scrivere sui lavori che li hanno ispirati. Contributi di Mamma Andersson, John Baldessari, Peter Blake, David Byrne, Christian Boltanski, Nick Cave, Paul Chan, Jarvis Cocker, Annette Messager, Hans Ulrich Obrist, Grayson Perry e Ed Ruscha, accompagnano le opere.

Pinacoteca Agnelli

Via Nizza 230, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-19

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 7 euro

ridotto e gruppi 6 euro, scuole e bambini 6-12 anni 3,50 euro

Info

Tel. 011 0062713

www.pinacoteca-agnelli.it





Le ricette premiate

Da questo numero iniziamo a pubblicare i progetti vincitori del Premio PaCiok e del Premio Gelato Piemonte. Iniziamo con il lavoro di Andrea Russa, 17 anni, studente all'I.I.S. "J.B. Beccari" di Torino, che si è aggiudicato il 1° premio nella sezione Panificazione



Sfogliette di pane al peperone quadrato di Carmagnola

Gustose e fragranti, sono un ottimo accompagnamento a formaggi e salumi o piatti a base di carne suina o di pollo. Sono però altrettanto gradevoli anche senza companatico, ad esempio come stuzzichino per aperitivi.

Per esaltarne il gusto delicato e dolce i peperoni vengono inseriti nell'impasto ancora crudi.



Ingredienti

Farina forte kg. 1
lievito di birra g. 30
sale g. 40
malto g. 20
olio di oliva 1 dl
acqua dl 6
500 g. di peperoni quadrati di Carmagnola gialli e rossi



Impastare la farina con acqua a circa 20° in cui si è fatto sciogliere il lievito con il malto.

Quando l'impasto è quasi pronto aggiungere il sale e continuare ad impastare fin quando risulta liscio. Far lievitare per un'ora a una temperatura di 25-30 gradi.



Nel frattempo lavare e mondare i peperoni e tagliarli a striscioline.



Finita la lievitazione, stendere delicatamente l'impasto a uno spessore di circa 1,5 cm. Cospargerlo d'olio evitando i bordi e disporvi i peperoni, spargendo poi sul tutto un pizzico di sale.

Arrotolare l'impasto e sigillare le estremità per evitare la fuoriuscita



dell'olio. Far lievitare per altri 60 minuti a 25-30 gradi.

Trascorso questo tempo, tagliare l'impasto ottenendo delle spirali e adagiarle su una teglia, dove si faranno riposare per un'altra mezz'ora. Infornare a 200 gradi per circa 25 minuti controllando la cottura.



Piemonte mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

**Mensile - Anno VI n. 3
Aprile 2010**

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Hanno collaborato a questo numero

Roberta Arias, Gabriella Bernardi,
Francesco Carbone, Michela Damasco,
Fabio Dellavalle, Giulia Dellepiane,
Emanuele Franzoso, Daniela Muretto,
Mauro Ravarino, Sabrina Roglio,
Marina Rota, Irene Sibona

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

**L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio**

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE


Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

*Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.*

*L'Eccellenza Artigiana
del Piemonte
scende in Piazza*

...a Torino in Piazza Palazzo di Città (fronte Municipio)

Ogni 3^a domenica del mese CASARTIGIANI TORINO
organizza un incontro con la città
per presentare una grande vetrina dei prodotti
dell'eccellenza artigiana del territorio: alimentare,
ceramica, legno, ferro battuto, oreficeria,
strumenti musicali, tessile ed abbigliamento,
oggettistica per la casa, vetro.

Le manifestazioni sono realizzate in collaborazione con 

*Degustazione
Animazione
Lavorazioni tipiche*

per informazioni: tel. 011.564 88 54 • e mail: segreteria@artigianitorino.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.